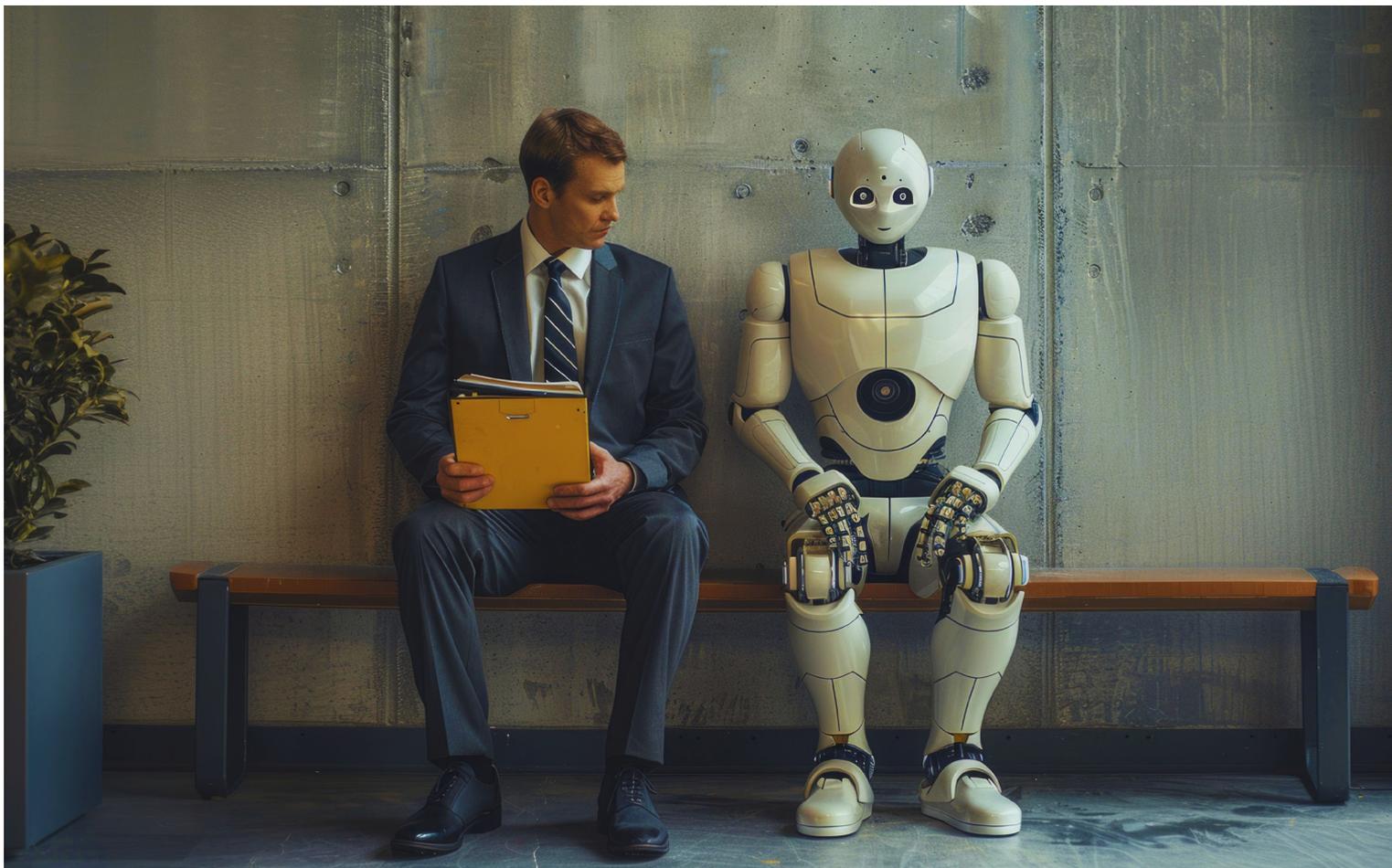




LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE ITALIANA SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI ODV



**IL LAVORO?
L'IA LO
CAMBIERÀ
COSÌ**

Intervista al Prof.
Giovanni Tridente

**I SOGNI
INFRANTI**

Paolo Affatato:
bambini operai
tra sfruttamento e
indifferenza globale

**STESSA
SPIAGGIA,
STESSO
MARE?**

Come cambiano le
vacanze degli italiani

01 Editoriale

Estate di solidarietà
Scoperte, aiuti e riflessioni: un viaggio estivo tra missioni, lavoro e cultura
di Paola Da Ros

02 Bangladesh

I sogni infranti
Storie di bambini operai tra sfruttamento e indifferenza globale
di Paolo Affatato

04 Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo

Questa è un'altra storia
Un racconto che, con il tuo aiuto, avrà un lieto fine
di Redazione

06 Il lavoro minorile

Perché lo fai?
Una storia a lieto fine che arriva dalla Calabria
di Rosaria Giovannone

08 Affiancare le famiglie

Noi aiutiamo così
Gli interventi delle Conferenze a sostegno di chi cerca lavoro
di Redazione

10 Intelligenza Artificiale

Il lavoro? L'IA lo cambierà così
Intervista al Prof. Giovanni Tridente
di Giordano Contu

12 Cultura

Stessa spiaggia, stesso mare?
Come cambiano le vacanze degli italiani
di Teresa Tortoriello

14 Turismo religioso

Religiosità popolare
Un viaggio tra leggende, fede e tradizioni popolari
di Alessandro Ginotta

16 Cammino sinodale

Corresponsabilmente a servizio
L'intervista a Paolo Ruffini, Prefetto del Dicastero per la Comunicazione
di Marco Lambertucci

18 Spiritualità

1625 - 2025
I 400 anni dalla fondazione della Congregazione della Missione
di Padre Francesco Gonella CM

20 Conoscere Ozanam 9ª puntata

Gli scrupoli e i dubbi di Federico Ozanam
candidato
di Maurizio Ceste

24 Settore Carcere e Devianza

L'abbraccio del Papa a 500 detenuti
I volontari della San Vincenzo nel carcere che a ottobre ospiterà la XVII Edizione del Premio Carlo Castelli
di Franco Bottacini

26 Energia in periferia

Ti aiuto a risparmiare
Un esperto di sostenibilità dialoga sul progetto della Federazione Nazionale
di Giordano Contu

28 Empori solidali

Non lasciateci in mutande
La nuova iniziativa del progetto Abito per le persone in difficoltà
di Alessia Spinapolice

30 Formazione

Se il conflitto abbraccia il perdono
L'incontro promosso dal Coordinamento Interregionale Veneto e Trentino Alto-Adige
di Andrea Perinelli

31 Anno frassatiano

La San Vincenzo celebra Frassati
A Torino una notte di preghiera in vista della canonizzazione
di Alessandro Ginotta

32 Solidarietà

Milano corre
Una maratona per la solidarietà
di Alessandra Colombo

33 Solidarietà

Largo ai giovani
A Magenta l'esperienza di tre volontari
di Gabriella Cellamare

Nasce una mensa

La nuova iniziativa del Consiglio Centrale di Imperia
di Redazione

34 Federico Ozanam

Un pellegrinaggio al Paese del Cid
A Peschiera del Garda (VR) giornata sulla devozione mariana di Ozanam
di Franco Bottacini

35 Sport

L'Emporio Bimbi al Villaggio dello sport
L'iniziativa del Consiglio Centrale di Terni
di Redazione

36 Volontariato

Castellaneta, la musicoterapia che unisce
Due progetti destinati a bambini ed adolescenti
di Redazione

Capri, il volontariato per la vita

Dalla mini-ambulanza al terremoto, il ricordo di Salvatore Federico
di Redazione

37 Ricordo

Mons. Gazzotti
Il ricordo del Consiglio Centrale di Reggio Emilia
di Redazione

38 Salute

Una bella passeggiata
Spesso è la miglior cura per l'umore e per rivitalizzare il corpo
di Monica Assanta

39 Film & Libri

Il mio posto è qui
di Teresa Tortoriello
Fratellino
di Teresa Tortoriello

40 Le news

di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani

41 La vita di Ozanam a fumetti

di Teresa Tortoriello

IV copertina

27° Anniversario della Beatificazione del Beato Federico Ozanam



LA COPERTINA

Come l'IA cambierà il lavoro

Direttore responsabile: Paola Da Ros

Caporedattore: Alessandro Ginotta

Redazione: Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Alberto Chiara, Carmen Taglietto, Elena Bertorelle, Federico Maculan, Genny Perron, Gianni Armenise, Giordano Contu, Marco Bersani, Marco

Lambertucci, Maurizio Ceste, Monica Assanta, Padre Francesco Gonella, Paolo Affatato, Rosaria Giovannone, Teresa Tortoriello.

Foto: Pexels, Pixabay, Wikipedia, Wikimedia Commons, Adobe Stock, archivio SSSP, redazioni regionali, altre fornite dagli autori / intervistati. *L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.*

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Chiuso in redazione il 15.07.2024

Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa:

Tau Editrice Srl - www.taueditrice.it

ABBONAMENTI

Una copia € 2,00

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00



sanvincenzoitalia.it/abbonamenti
Versamenti su **c/c postale n. 98990005**

Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

@sanvincenzoitalia

San Vincenzo Italia

sanvincenzoitalia.it

ESTATE DI SOLIDARIETÀ

Scoperte, aiuti e riflessioni:
un viaggio estivo tra missioni, lavoro e cultura

di Paola Da Ros

Estate, tempo di viaggi e di scoperte! Anche se nei mesi più caldi molte attività rallentano, non possiamo dimenticare che la povertà non va in vacanza. Per questo motivo, molte Consorelle e molti Confratelli continuano ad assistere le famiglie più vulnerabili anche durante luglio e agosto. Da nord a sud, si organizzano campi gioco e studio per bambini e ragazzi, oltre a molte altre opportunità di socializzazione per adulti e piccini. Il viaggio di questo numero estivo ci porta molto lontano, fino in Bangladesh, dove la Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV ha una lunga e significativa storia. Era il gennaio del 1953 quando Padre Marino Rigon, missionario Saveriano, fu inviato nel villaggio di Shelabunia. In questo luogo desolato, Padre Marino iniziò a costruire una scuola, seguita dalla chiesa, da un ospedale e da altri edifici necessari per la missione. Il villaggio cominciò a riempirsi di famiglie indigenti, e la scuola accolse ragazzi di tutte le fedi religiose. Padre Marino, fratello di Annunziata Rigon Bagarella, diede così inizio all'avventura del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo.

Quanta strada abbiamo fatto da allora! Oggi, grazie a tanti benefattori, il Settore aiuta 2.482

bambini in 39 Paesi, garantendo loro cibo, istruzione e cure mediche. Costruiamo scuole, ospedali, pozzi di acqua potabile e realizziamo molti progetti interessanti nei cinque continenti,



La Presidente Paola Da Ros al Pellegrinaggio di Pompei

rispondendo prontamente alle emergenze causate da guerre, terremoti e altre calamità naturali. L'articolo di apertura di questo numero ci riporta proprio dove tutto è iniziato. A firmarlo è Paolo Affatato, giornalista e saggista, responsabile della redazione "Asia" dell'agenzia di stampa vaticana Fides. Scrive per l'Osservatore Romano, Famiglia Cristiana, Limes, ed è tra i soci fondatori di Lettera22. Restiamo in Bangladesh anche

con il secondo articolo, che ci presenta una delle attività del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo. Il fil rouge che percorre buona parte della rivista è il tema del lavoro: dalle condizioni degli operai del tessile nel sud-est asiatico, fino al lavoro minorile in Italia. Non poteva mancare una riflessione sull'Intelligenza Artificiale e le sue implicazioni etiche. Quali azioni concrete propone la Società di San Vincenzo De Paoli per aiutare le persone vulnerabili ad inserirsi nel mondo del lavoro? Ne parliamo a pagina 8.

Teresa Tortoriello e Alessandro Ginotta ci offrono poi due approfondimenti sul tema delle vacanze: come cambiano le abitudini degli italiani nel tempo e quali sono le principali mete del turismo religioso in Italia. Vi proponiamo un itinerario lungo lo stivale tra feste patronali e tradizioni religiose, per un'estate all'insegna della cultura e della spiritualità.

Il Beato Federico Ozanam durante un suo viaggio in Italia scriveva: "si passa di spettacolo in spettacolo, di città in città con ammirazione sempre crescente [...] L'Italia ha ricevuto un corpo glorioso, un suolo fertile e bello, in cui la natura si disvela in tutta la sua ricchezza". Buon viaggio e buona estate! •

I SOGNI INFRANTI

Storie di bambini operai tra sfruttamento e indifferenza globale

di Paolo Affatato,

giornalista e saggista, è responsabile della redazione Asia nell'agenzia di stampa vaticana Fides e scrive per varie testate tra cui L'Osservatore Romano, Famiglia Cristiana, Atlante delle guerre, Limes

Jasmin e Feroz vivono a Korail, uno degli slum più grandi di Dacca, capitale del Bangladesh. A dodici anni, sono già considerati e trattati come operai specializzati in una fabbrica tessile. Vivono in una casupola di lamiera, un ambiente unico di 10 mq, con le loro famiglie, di sette persone l'una. E vanno a lavorare. La scuola costava troppo e poi, secondo i loro genitori, era perfino inutile. Ogni giorno, all'alba i due ragazzi si mettono in cammino tra i vicoli stretti e sporchi di un agglomerato di baracche senza luce, acqua, fognie, in condizioni igieniche precarie. Jasmin e Feroz camminano in quel dedalo di viuzze maleodoranti saltando tra i rifiuti. Pensano, sorridono, sognano. Escono ogni mattina da quell'inferno ma non per indossare un grembiule pulito, non per frequentare un'aula scolastica, né per incontrare e studiare con i compagni. Vedono la luce per ben poco tempo, quello strettamente necessario a raggiungere i sotterranei di un edificio organizzato come fabbrica di abbigliamento. Ogni giorno i due cuciono e confezionano maglie e pantaloni in cotone. In un paese di 170 milioni di abitanti, dove il 25% della

popolazione vive con meno di due dollari al giorno, la legge non vieta ai bambini di età inferiore ai 14 anni di contribuire al ménage delle proprie famiglie in settori dell'economia informale, come il lavoro domestico o l'agricoltura. Le famiglie hanno bisogno di braccia per il sostentamento. Ma questa logica, la mentalità per cui "un minore può lavorare", si riscontra anche quando ci si sposta in città, soprattutto tra i ceti meno abbienti. E a Dacca, megalopoli con oltre 14 milioni di abitanti, si calcola che gli insediamenti di baracche, più o meno estesi, siano almeno cinquemila, occupati da circa quattro milioni di persone. La città si è ingrossata a vista d'occhio negli ultimi anni. Anche perché il 75% del territorio bangladesco si trova a meno di cinque metri sopra al livello del mare, il che lo rende estremamente vulnerabile a tifoni, allagamenti, alluvioni, come all'innalzamento del livello del mare. E ogni giorno, dicono le autorità civili, circa duemila persone, soprattutto a causa di disastri naturali, si trasferiscono a Dacca, andando a dilatare gli slum, luoghi dove la miseria toglie ai bambini qualsiasi speranza di un futuro dignitoso.



Sono proprio i genitori, allora, a offrire i loro figli ai proprietari delle fabbriche tessili, proponendo piccoli operai obbedienti, solerti, veloci, con una paga inferiore quella di un adulto. Tenere Jasmin e Feroz davanti alla macchina da cucire, allora, è un affare per tutti. Dodici ore di lavoro senza pausa e un rendimento più che soddisfacente. Nessuna protesta, nessuna rivendicazione sindacale. È un fenomeno su cui molti preferiscono chiudere gli occhi. Chiude gli occhi il governo bangladesco, che si crogiola con i dati di uno sviluppo economico tra i più performanti in Asia (il Pil è al +4,5% nel 2023 e tiene la media del +6% nel 2024). Chiudono gli occhi i grandi marchi occidentali della *fast*



Fotografia gentile concessione di Giuliano Battiston, direttore di Lettera22



fashion, che siglano lucrosi contratti con aziende locali di intermediazione per far produrre capi a basso costo e di largo consumo. Chiudono gli occhi le ditte del Bel paese che, negli anni, hanno trovato profitti allacciando *liason* con partner locali. Chiudono gli occhi i cittadini delle nazioni del “Nord del mondo” quando acquistano un capo per pochi euro, senza chiedersi quale ne sia la provenienza, senza pensare allo sfruttamento del lavoro minorile che quel capo porta con sé. E quando, nel 2016, nell’attentato in un ristorante di Dacca, furono uccisi anche nove italiani, venne alla luce il fenomeno per cui tanti imprenditori italiani del settore tessile avevano succursali di produzione in terra bangladesese,

fatto che gettò un’ombra sul *Made in Italy*, etichetta di pura facciata, che nascondeva un lavoro compiuto ben oltre frontiera. Con l’aggravante del lavoro minorile per cui in Bangladesh i dati sono notoriamente scarsi. Nel 2019 è stata l’UNICEF a condurre un proprio studio, segnalando che un ragazzo su 10 di età compresa tra 12 e 14 anni lavora a tempo pieno, con un reddito inferiore ai 40 dollari al mese. Attualmente si calcola che, nel paese, siano oltre tre milioni e mezzo i ragazzi tra 5 e 17 anni coinvolti nel lavoro minorile, tutti di famiglie in estrema povertà. Sono loro ad alimentare il mercato dei capi di abbigliamento prodotti in paesi dove la manodopera ha costi irrisori e si lavora in

condizioni di semi schiavitù. Grazie a loro, il costo dell’abito nei negozi dei centri commerciali europei risulta al cliente molto “conveniente”, appare cioè più basso delle aspettative: ma solo perché il conto reale lo ha già pagato qualcun altro. Con la salute, con l’infanzia negata, a volte con la vita, come è accaduto con il disastro del 2013, quando l’edificio che ospitava una fabbrica tessile, a Dacca, crollò uccidendo 1.138 lavoratori (per la maggior parte in nero) e ferendone altri 2.500. Solo allora lo sfruttamento del lavoro e le sue connessioni con il mercato occidentale balzarono agli onori delle cronache internazionali. Per poi fare di nuovo capolino dieci anni dopo, nell’autunno del 2023, quando gli operai sono scesi in strada per chiedere stipendi più alti – un salario minimo mensile di 23.000 taka (190 euro). Ricordando la condizione insostenibile di un’industria tessile composta da circa 3.500 fabbriche e oltre 4 milioni di lavoratori, che rappresenta l’85% dei 55 miliardi di dollari di esportazioni annuali del paese. Un’industria che non esita a reclutare ragazzi come Jasmin e Feroz. E a distruggere i loro sogni. •

QUESTA È UN'ALTRA STORIA

Un racconto che, con il tuo aiuto,
avrà un lieto fine

di Redazione

Dalla capitale Dacca ci spostiamo verso il nord del Bangladesh viaggiando per circa 80Km. Qui raggiungiamo il villaggio di Nolluakuri abitato da famiglie che lavorano prevalentemente nelle fabbriche tessili. Nei dintorni di Dacca gli stabilimenti sono molti, ma se da un lato le loro insegne portano nomi bengalesi, scorrendo i loro elenchi clienti ci troveremo davanti la quasi totalità delle griffe europee e occidentali dal low cost ai marchi più blasonati. Produrre in Bangladesh conviene, principalmente perché il costo della manodopera è bassissimo e gli stabilimenti sono attrezzati per servire tutta la filiera. Il prezzo di produzione di una t-shirt varia da 1,20 € per le più economiche a poco più di 4,50 € per quelle "di marca". E, solo una minima parte di questo importo andrà a remunerare il lavoratore (il cui stipendio medio si attesta attorno agli 80 euro mensili). A determinare il prezzo che appare sull'etichetta del prodotto esposto nei nostri centri commerciali contribuiscono molte altre voci, quali il trasporto, il marketing, la pubblicità, l'affitto dei negozi e i compensi per i venditori.

Attualmente il Bangladesh è il secondo produttore di abbigliamento al mondo, dopo la Cina, e conta circa 3.500 industrie tessili in cui lavorano milioni di persone, per lo più donne. I ritmi di lavoro incalzanti e l'impraticabilità delle strade, costringono molti di questi lavoratori a vivere nelle baraccopoli fatiscenti sorte attorno alla città, in condizioni igienico-sanitarie estremamente pericolose, lasciando i figli soli, nei villaggi d'origine.

Ma ti abbiamo promesso un'altra storia e, la storia di oggi la scriverai un po' anche tu. Sì, perché grazie al tuo aiuto il futuro di tanti bambini può essere diverso. Qui, nel villaggio di Nolluakuri da 24 anni un missionario saveriano, Padre Benjamin Gomez, guida con amore e dedizione il Centro di Accoglienza St. Guido Conforti. Il Centro rappresenta una vera e propria ancora di salvezza per molte famiglie e per i bambini come Utshob, Sonjit, Protul, che qui studiano e vengono ospitati, la struttura è una promessa di un domani migliore.



In questa struttura vivono e studiano circa una quarantina di ragazzi poveri dai cinque ai quattordici anni, figli di operai tessili, che per le lunghe distanze o per la mancanza di risorse economiche tornano a casa dai loro bambini una sola volta al mese. È un luogo sicuro e protetto, che garantisce non solo istruzione e svago ma anche assistenza, cura e supporto. Qui i bambini hanno la possibilità di essere seguiti nel loro percorso scolastico e di sviluppare le proprie passioni, giocando e praticando attività



bambini contribuisce a creare una forza lavoro più qualificata, che può attirare investimenti e migliorare l'economia del paese. Inoltre, un livello più elevato di istruzione è correlato a una riduzione dei tassi di criminalità e una maggiore stabilità sociale.

Ecco perché abbiamo bisogno di te per costruire un futuro di speranza per tanti bambini che rappresentano le nuove generazioni ed il futuro per il Bangladesh, ma anche per il mondo intero. •

**PUOI SCEGLIERE DI
SOSTENERE A DISTANZA
UN BAMBINO**

con un **CONTRIBUTO ANNUALE** di 204,00 euro, oppure fare una **DONAZIONE LIBERA A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO.**

Ogni piccolo gesto può fare una grande differenza nella vita di tanti bambini come Utshob, Sonjit, Protul.

* C/C BANCARIO Presso Banca Intesa San Paolo IBAN: IT7610306909606100000018852

* CONTO CORRENTE POSTALE NR. 14798367 IBAN: IT94F0760111800000014798367

CAUSALE: Sostegno Bangladesh

N.B. La donazione è fiscalmente deducibile/detraibile.

Per saperne di più contattaci a solidarity@sanvincenzoitalia.it o chiama il **3920270767** (anche WhatsApp).

Grazie di cuore!

come il disegno, la musica, il giardinaggio. Una vera e propria "oasi di normalità" in un'area difficile per problemi economici e ambientali.

Il Bangladesh è uno dei Paesi più colpiti al mondo dagli effetti del cambiamento climatico ed è costantemente a rischio di gravi inondazioni. Forti piogge interrompono spesso le reti di trasporto e di comunicazione ed anche la rete di approvvigionamento idrico.

In queste condizioni è ancora più importante non lasciare le

famiglie abbandonate a sé stesse ed aiutarle ad offrire un'istruzione ai propri figli: è fondamentale offrire la possibilità di acquisire conoscenze e competenze che possono aprire la strada a migliori opportunità di lavoro in futuro. Senza un'istruzione adeguata, i bambini resteranno intrappolati in un ciclo di povertà che difficilmente potranno spezzare.

Un'istruzione di qualità per i bambini può avere benefici a lungo termine non solo per gli individui, ma anche per la società nel suo complesso. Istruire i

PERCHÉ LO FAI?

Una storia a lieto fine che arriva dalla Calabria

di Rosaria Giovannone

Questa è la storia di due fratellini di 11 e 13 anni. Ogni mattina alle cinque balzavano dal letto, non perché mossi da un desiderio consono alla loro età, bensì per un forte senso di dovere a cui la vita li ha chiamati: recarsi sul ciglio della strada a vendere la frutta. Le gravi condizioni di salute dei genitori non hanno consentito loro nessuna possibilità di scelta e i due fratellini hanno dovuto acquisire troppo presto la consapevolezza che: “La famiglia va portata avanti”. Una frase lapidaria pronunciata con estrema lucidità dal più grande dei fratellini che, a soli 13 anni, aveva già fatto i conti con la parte più dura e faticosa dell’esistenza. Un’esistenza che ha condotto i due fratelli dinnanzi a una scelta obbligata che ha tolto loro la possibilità di percorrere i passi di un cammino ritmato, scandito dolcemente dai giusti e rigorosi tempi rispondenti alle tante componenti della parola crescita. Sono stati chiamati improvvisamente a più di un salto generazionale, scandito dal suono della prima sveglia sin da piccoli. Da quel giorno sono entrati in una nuova dimensione fatta di giornate tutte uguali, da lunedì a domenica, segnate dal costante sacrificio della vendita al dettaglio. La strada è diventata il loro luogo di formazione, crescita.

Un luogo contrassegnato da un vitale traguardo quotidiano: portare a casa qualche spicciolo per condividere un boccone con i genitori. Per diverso tempo nessuno ha segnalato quanto si consumasse in quei pochi metri quadrati della fiera, un caso evidente di sfruttamento minorile, neanche gli acquirenti, forse offuscati da una dilagante piaga sociale: la disattenzione dovuta ai ritmi calzanti della routine che conduce l’uomo in un pericoloso altrove distaccandolo così dalla realtà, tanto da non essere presente e vivere il ‘qui e ora’ e da non vedere l’altro con occhi di verità, anche nei suoi preziosi e dignitosi bisogni. La scuola aveva segnalato la dispersione scolastica ad intervalli irregolari, ma la rete dei servizi sociosanitari – praticamente inesistenti – non aveva attivato alcun percorso. Gli occhi incuranti di molti hanno così consentito che tale storia continuasse a macerarsi tra le grinfie di un lavoro deprezzato arrecando danni irreparabili a chi ha avuto solo la ‘colpa’ di essere mosso da un’esigenza primaria e da un forte senso di carità verso due genitori in cattiva salute. Dopo un lungo periodo, il vento del cambiamento però è arrivato. Questo grazie a un uomo di buona volontà, l’Autorità Garante per l’infanzia e l’adolescenza della Regione Calabria, Antonio



Marziale, che, allertato dai carabinieri, si è recato sul posto dove non ha potuto che constatare la triste realtà dei fatti. “Scoprii che dietro c’era una storia di indigenza socioeconomica, determinata soprattutto dalla cattiva salute dei genitori e loro due, responsabilmente e con grande dignità, tenevano in piedi la baracca, affrancandola dalla fame. Con determinazione, che spesso devo dire manca anche a noi adulti, hanno portato avanti una quotidianità a limite di ogni sopportazione, senza battere ciglio. Informammo la magistratura competente e scattò una gara di solidarietà, dove non dimenticherò mai la sensibilità, la



Intervista ad Antonio Marziale, Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Calabria

Ha fatto riferimento ai dati di Save the Children, Le sottopongo un altro aspetto del rapporto dove si evidenzia che tra i 14-15enni che lavorano, il 27,8% (circa 58.000 minorenni) ha svolto lavori particolarmente dannosi. Di che si tratta?

Direi che forse il più pericoloso possa essere il lavoro nei cantieri, dove questi bambini rischiano la vita. O anche nelle campagne, nella raccolta, con orari da piegare la schiena ad un elefante. Dottoressa ci dobbiamo rendere conto che un bambino che è costretto a lavorare perde il diritto a vivere pienamente la propria infanzia e la propria adolescenza? Deve rinunciare al gioco, all'istruzione, per assumere impegni molto più grandi di lui. Le ricadute emotive sono dannosamente incalcolabili e la società subisce seri contraccolpi, perché laddove un solo bambino non è più tale, la società perde la percezione dell'infanzia e dell'adolescenza e tutto diventa normale. D'altro canto, viviamo nell'era in cui gli stessi genitori pensano sia normale dire che "i bambini di oggi sono molto più grandi e maturi dei bambini di ieri", cosa non vera, non supportata da alcun elemento scientifico di comprova. Ed i pedofili ringraziano. I settori prevalentemente interessati dal fenomeno del lavoro minorile sono la ristorazione, la vendita al dettaglio nei negozi e le attività commerciali. Emergono anche

grande umanità, dei carabinieri e della stessa magistratura minorile".
Seguì un iter formale, che aiutò la famiglia e soprattutto i piccolini, che oggi "So essere bravi studenti e quasi pronti all'Università o al mercato del lavoro", afferma l'Autorità Garante che non nasconde un pizzico di soddisfazione per aver contribuito a dare luce a una delle tante, troppe storie di sfruttamento minorile da cui diventa difficile uscire quando emergono esigenze di sopravvivenza stringente che non si riescono a colmare per le vie ordinarie.
"Lo stato di necessità in cui versano le famiglie italiane è la causa

principale che spinge i ragazzi a lavorare", spiega l'Autorità Garante. "Lo vogliamo capire che la fascia intermedia, quella borghese, del risparmio, non esiste più? Le famiglie sono sempre più indigenti e la scuola costa, l'università costa, anche l'aria che respiriamo da qui a poco sarà tassata. I dati emersi dal rapporto di Save the Children sono inquietanti, e comunque vanno sempre letti per difetto, in quanto possono essere rilevati quelli le cui denunce portano alla luce. Parliamo di centinaia di migliaia di minori sfruttati, i contorni sono più che drammatici: 336mila minori tra i 7 e i 15 anni con alle spalle esperienze di lavoro è emergenza che va finanche oltre la drammaticità". •



Foto Antonio Marziale

nuove forme di lavoro online (5,7%), di che si tratta?

Di gaming o betting, cioè scommesse. Ma si tratta anche di mercificazione. Per essere chiaro, moti bambini, anche in tenerissima età, vengono violentati e filmati, poi messi in Rete per un florido mercato pedopornografico che registra indotti economici tali da far impallidire il traffico di armi e droga. Un crimine contro l'umanità. Bambini "impiegati" loro malgrado nel ruolo di "attori" di un orrore, che l'ONU continua a non voler riconoscere come crimine contro l'umanità, sicché da poter comminare pene più severe e senza condizionali.

Qual è la situazione al Sud...

Il sud è sempre sud. È questione sociologica, quasi inestricabile. Ad ogni latitudine e longitudine il sud si porta dietro i primati più negativi. Vale in Europa, così come ovunque. Può destare stupore che già nel 1845 in uno sperduto villaggio di minatori della Calabria, Pazzano, l'attività di estrazione del ferro, che

alimentava la Regie officine di Mongiana, la più grande industria siderurgica della penisola italiana prima dell'unificazione del Paese, l'organizzazione del lavoro in miniera fossero state compiutamente tradotte in apposito regolamento, che stabiliva l'età minima di 14 anni per l'accesso al lavoro, limitava ad 8 ore la giornata lavorativa, escludeva i lavoratori minorenni dalle attività considerate pericolose o pesanti.

Ad oggi esistono sicuramente lavoratori minorenni, anche in Calabria, ma non esiste alcun dato che attesti quanti siano.

Alla luce di quanto detto, quali sono le misure e gli interventi efficaci per prevenire e contrastare l'ingresso dei minorenni nel mercato del lavoro prima dell'età legale consentita?

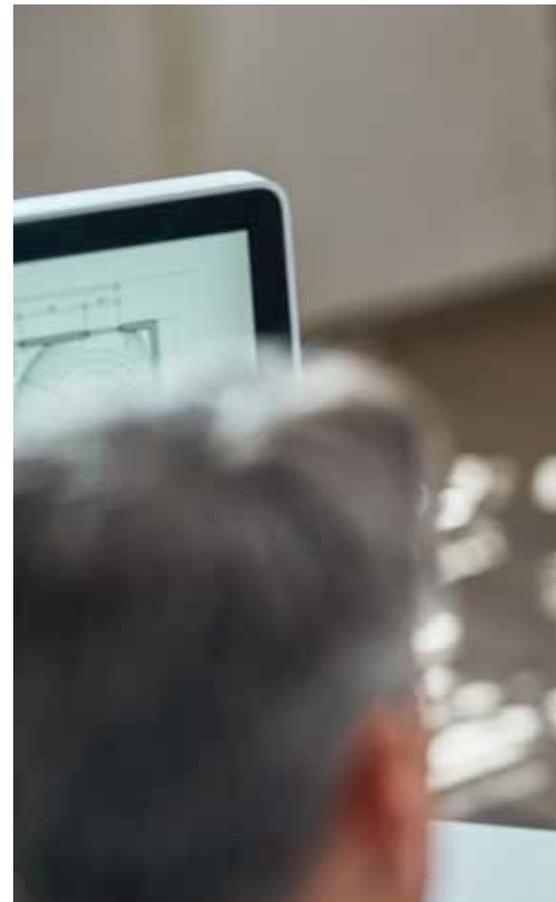
Che gli Stati riconoscano la Dichiarazione sui diritti del Fanciullo, che pure hanno ratificato, come cardine della qualità di vita che deve essere garantita ad ogni bambino. Guerre, fame, carestie, lavoro minorile, ecc., ci dicono che fino ad oggi queste ratifiche sono solo messe in scena fine a sé stesse. Se la tutela del minore non viene messa davvero al centro della cultura, chissà per quanti secoli ancora si parlerà di diritti violati nella più sorda indifferenza ed impunità. Servirebbero governanti ligi, perché le leggi ci sono e sovrabbondano, ma evidentemente mancano gli uomini che le applichino o le facciano applicare. Ecco perché esiste la figura del Garante, che un virus che le istituzioni inoculano dentro il loro corpus. •

NOI TI AIUTIAMO COSÌ

Gli interventi delle Conferenze a sostegno di chi cerca lavoro

di Redazione

Foto Adobe Stock



In Italia, la difficoltà dei giovani nel trovare lavoro è un problema crescente che incide profondamente sul tessuto sociale, in particolare sulle famiglie più povere. Il tasso di disoccupazione giovanile nel Paese è tra i più alti d'Europa, con molteplici fattori che contribuiscono a questa situazione. La stagnazione economica e la mancanza di opportunità adeguate sono tra le principali cause della disoccupazione giovanile. Molti giovani si trovano intrappolati in un ciclo di lavori precari e sottopagati, con poche prospettive di stabilità a lungo termine. Questo fenomeno è particolarmente gravoso per le famiglie a basso reddito, dove i giovani rappresentano spesso una speranza di miglioramento delle condizioni economiche familiari.

Le implicazioni sociali di questa situazione sono numerose. La difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro alimenta il senso di frustrazione e disillusione tra i giovani, con un impatto negativo sulla loro autostima e benessere psicologico. Inoltre, le famiglie vulnerabili subiscono una maggiore pressione economica, e le pensioni dei nonni diventano spesso l'unica entrata sicura per tutta la famiglia, creando situazioni debitorie importanti e un'ulteriore scivolata verso la precarietà.

È un ciclo vizioso: senza opportunità di lavoro adeguate, i giovani non riescono a emanciparsi economicamente, costringendo intere famiglie a vivere in condizioni di precarietà. La mancanza di lavoro stabile, inoltre, limita l'accesso a servizi

essenziali come l'istruzione e la sanità, aggravando ulteriormente le disuguaglianze sociali. In questo complicato scenario si inseriscono le Conferenze di San Vincenzo, che da sempre portano aiuto alle famiglie più bisognose. Alleviamo le difficoltà con pacchi viveri e con l'aiuto nel pagamento di affitti e utenze. Ma tutto questo non basta. No, perché il nostro carisma ci impone di non limitarci ad offrire un sostegno economico utile a tamponare una situazione nell'immediato, ma di impegnarci con tutte le nostre forze per cercare insieme alla famiglia una soluzione definitiva al problema. È qui che il ruolo del volontario diventa determinante: nello spronare i più giovani a partecipare ad attività formative per acquisire migliori competenze da spendere nel mondo del lavoro, nel finanziare corsi di qualificazione e aggiornamento, nel seguire i più giovani con consigli e incoraggiamenti per affrontare al meglio i colloqui di lavoro. E, dove possibile, nel cercare di inserire i giovani in percorsi di stage presso le aziende. Conferenze e Consigli Centrali affrontano questo tema con un'offerta variegata di servizi sul territorio nazionale. Alcune realtà hanno addirittura costituito Conferenze o strutture dedicate, come la Commissione Lavoro del Consiglio Centrale di Torino, più volte citata su queste pagine. Come scriveva il nostro fondatore: "L'assistenza umilia quando si preoccupa soltanto di garantire le necessità terrene dell'uomo, onora quando unisce al pane che nutre, la visita che consola, il consiglio che illumina, la stretta di mano che ravviva il coraggio abbattuto" (da un articolo del Beato Federico Ozanam su "L'Ere Nouvelle", 1848). •



IL LAVORO? L'IA LO CAMBIERÀ COSÌ

Intervista al Prof. Giovanni Tridente*

di Giordano Contu

Le nuove tecnologie aiutano a vivere meglio o peggiorano la nostra esistenza? È una domanda che da tempo immemore si fa l'essere umano. Pensiamo al mondo del lavoro: nella catena di produzione i robot hanno sostituito le persone nello svolgimento di alcune mansioni. Oggi si parla molto di intelligenza artificiale (IA) e c'è chi teme che il pensiero, la creatività e le emozioni umane possano essere "eseguiti" in modo più "efficiente" dalle macchine. Rincuora sapere che secondo il World Economic Forum entro il 2025 circa 85 milioni di posti di lavoro saranno sostituiti dall'IA, ma ne saranno creati 97 milioni. Su questo tema abbiamo intervistato **Giovanni Tridente**, docente presso la facoltà di Comunicazione della Pontificia università della Santa Croce.

Si sente parlare molto di algoritmi, realtà virtuale, intelligenza artificiale. Che cosa è precisamente l'IA?

Non è semplice concettualizzare questo ambito di conoscenza e sviluppo in una definizione univoca, trattandosi di una di quelle realtà dinamiche dalle applicazioni più svariate. Per semplicità diremmo che

l'intelligenza artificiale, nata negli anni 50' del secolo scorso come disciplina, coinvolge un insieme di sistemi legati al campo dell'informatica che sono capaci di *imitare* l'intelligenza umana. Questo si manifesta in una vastità di attività pure tipiche dell'uomo, dalla comprensione del linguaggio, al riconoscimento d'immagini e suoni fino alla risoluzione dei problemi più complessi. Queste macchine sono anche capaci di apprendere autonomamente e riescono a simulare il funzionamento delle reti neurali umane; dalla loro parte hanno un grande potenza di calcolo e un enorme bacino di dati, che uniti a velocità ed efficienza permettono di superare diverse abilità dell'uomo, in modo particolare quelle più ripetitive.

Al G7 il Papa ha messo in guardia dai rischi dell'IA per la pace nel mondo. Perché?

Papa Francesco ne aveva già parlato nel suo messaggio per la Giornata mondiale della Pace dello scorso gennaio, evidenziando il fatto che di fronte ad un mondo che è in perenne conflitto bisogna riconvertire le dinamiche della convivenza civile e puntare su ciò che risolve le cause di queste contrapposizioni.

Foto Adobe Stock



In tal senso l'intelligenza artificiale può essere utile su due fronti: da una parte risolvere le disuguaglianze sociali, l'iniquità che penalizza i Paesi più poveri, favorendo uno sviluppo capillare che porta automaticamente ad un clima di pace e solidarietà diffusa. Dall'altra, bisogna evitare di demandare a sistemi di armamenti cosiddetti "autonomi e letali" la gestione dei conflitti armati, poiché i danni possono essere ancora più consistenti, oltre a deresponsabilizzare l'individuo che quel conflitto lo ha comunque voluto.

Nel suo libro “Anima digitale” (2022) lei parla di Chiesa e IA. Sulla questione cosa ha fatto, cosa dice, cosa dirà e farà la Chiesa?

In questa mia ricerca ho voluto mettere in evidenza come su questi temi la Chiesa abbia compiuto, almeno dagli ultimi quarant'anni, un percorso di riflessione costante, che sostanzialmente intende



privilegiare la centralità dell'essere umano nel concepimento, sviluppo, gestione e utilizzo delle più sofisticate tecnologie. Questa sorta di “dottrina sociale” sull'intelligenza artificiale ha avuto inizio a mio dire negli anni 80' con San Giovanni Paolo II, quando la robotica entrava nelle fabbriche e iniziava a sostituire il lavoro umano. Qui il bisogno era quello di spingere a riconvertire le professioni, per evitare che le macchine occupassero tutto il bacino professionale. Con Benedetto XVI siamo passati a riflettere

sulla necessità di un equilibrio tra libertà umana e sviluppo tecnologico, privilegiando sempre la prerogativa individuale rispetto a quella strumentale. Con Papa Francesco ci si è accorti dell'urgenza di regolamentare questo settore, fatta salva l'innovazione e la necessità di convertire “per il bene” tutto l'avanzamento tecnologico.

L'IA ha mostrato potenzialità inimmaginabili. Penso soprattutto alle applicazioni in ambiti quali la cura e la sicurezza. Ci può illustrare qualche esempio positivo?

L'IA sta cambiando il modo in cui affrontiamo molte sfide. Nel campo medico che lei citava, per esempio, sta aiutando i professionisti a fare diagnosi più precise e a sviluppare trattamenti personalizzati. Per quanto riguarda la sicurezza, possiamo considerare i sistemi di sorveglianza, che diventano capillari e “intelligenti” nel rilevare ad esempio comportamenti sospetti, oppure a tutto l'ambito della gestione delle emergenze. Un altro settore interessante è quello ambientale, dove si può monitorare meglio l'inquinamento, oppure a tutte le applicazioni in campo agricolo, per migliorarne la produzione e ridurre così il divario alimentare.

Il rapporto tra uomo e macchina è profondamente mutato. L'IA può avere un impatto sulla spiritualità e sulla nostra fede?

È inevitabile come più l'IA sarà presente nelle nostre vite più condizionerà il modo in cui noi stessi pensiamo e interagiamo con il mondo. Lo stesso potrà

accadere nell'ambito della spiritualità e sulla fede: alcune persone potrebbero essere portate a interrogarsi più profondamente sul concetto di coscienza e su cosa significhi essere umani, come è auspicabile che sia. Tuttavia, credo che questi ambiti resteranno comunque delle esperienze profondamente umane, che non potranno essere soppiantate dalle macchine. Del resto, sarà ciò che ci continuerà a distinguerci rispetto agli artefatti.

Parliamo di etica e tecnologie. Come regolare l'IA?

Diversi organismi statali e sovranazionali ci stanno ragionando da molto tempo: nel 2019 l'Ocse ha diramato alcuni principi da tenere in considerazione nello sviluppo dell'IA. Fondamentalmente si tratta considerare alcuni elementi di buon senso, che del resto riguardano ogni tipo di interazione sociale veritiera, onesta e orientata al bene. Pensiamo alla necessità della trasparenza, della sicurezza, della responsabilità condivisa, dell'equità, oltre a una *governance* condivisa, che, mente favorisce l'innovazione fa anche in modo che sia veramente per tutti. La stessa Chiesa ha sposato in pieno queste raccomandazioni. •

** Giovanni Tridente, docente presso la Facoltà di Comunicazione della Pontificia Università della Santa Croce e direttore di Comunicazione dello stesso Ateneo. È autore di “Anima digitale. La Chiesa alla prova dell'Intelligenza artificiale” (Tau, 2022) e di “50 domande & risposte sull'intelligenza artificiale”, insieme a Fabio Colagrande (Edusc, 2024).*

STESSA SPIAGGIA, STESSO MARE?

Come cambiano le vacanze degli italiani

di Teresa Tortoriello

Era il 1963 quando imperversava il tormentone estivo di Piero Focaccia: “per quest’anno non cambiare, stessa spiaggia stesso mare”, ma chi oggi ritenesse ancora valido questo proposito denoterebbe inevitabilmente la sua alta datazione anagrafica. Ai primi anni ’60 risale infatti la consuetudine di partire con tutta la famiglia, caricando l’utilitaria fino all’inverosimile, per raggiungere la località balneare dell’anno precedente, per lo più in riviera adriatica, dove restare per un mese intero, ritrovando gli amici “del mare”: grazie al “miracolo economico” gli italiani per oltre dieci anni della nostra storia del secondo Novecento poterono permettersi quella villeggiatura, per tanto tempo privilegio di quelle classi più agiate che possedevano una casa “fuori porta” (la *villa*, appunto). Un po’ alla volta, però, la parola “vacanza” assunse un aspetto diverso, connesso al lavoro individuale: si cominciava a parlare di “ferie” e, in quanto tali, se ne limitava il periodo a due, massimo tre settimane, non sempre fruibili di seguito. A ciò si aggiungevano la necessità di ridurre i costi e il desiderio di spingersi oltre i soliti, confini per cui arrivando agli anni ’80

e spingendoci fino a metà anni ’90 troviamo i *tour operators* con il loro pacchetti *all inclusive*: la meta preferita per le famiglie diventa il villaggio turistico, con opportunità di divertimento per tutte le generazioni, mentre gli adulti scelgono località all’estero (Ibiza in testa!), correndo dietro ai voli *low cost* ed alle offerte dell’ultimo minuto. All’inizio del Terzo Millennio vi è una svolta significativa collegata a due fattori, risparmio e sicurezza, che dominano ormai lo scenario mondiale dopo l’attacco alle Torri Gemelle e la crisi del sistema economico globale. Da quel momento i dati ISTAT denotano che gli italiani non rinunciano alle ferie, ma ne riducono la portata, magari anche frammentandole, e preferiscono mete nazionali, dividendosi tra Emilia-Romagna, Lombardia, Trentino, Veneto e Liguria, al nord, Toscana, Umbria e Lazio al centro, e Campania, Puglia, Calabria e Sicilia al sud. Chi resta fedele all’estero si trattiene in Europa e preferisce Spagna, Francia Croazia e Grecia, oppure si spinge in Egitto, negli Emirati. Si è eclissata la figura del *tour operator* a favore delle prenotazioni dirette, effettuate *on-line* con la tecnologia digitale che consente anche rapidi confronti in



tempo reale. Si parte sempre più in aereo, grazie ai voli *low-cost*, ma la macchina, magari presa a noleggio, resta il mezzo preferito, mentre in leggera flessione è il treno.

Non tutti, però, possono permettersi una vacanza oggi, con l’inasprirsi della crisi economica ed in conseguenza dell’epidemia di Covid19: considerato che il budget medio per una vacanza si attesta sui duemila euro per famiglia negli ultimi cinque anni si sono registrati dati preoccupanti che vedono il 20% degli italiani in condizioni tali da non potersi permettere neanche un giorno di vacanza.



Occhio a qualche dato

Secondo il *Revolut Travel Report* sono cambiati i tempi della vacanza: meno del 50% degli italiani sceglie di partire ad agosto, il 40% lo fa tra aprile e giugno, sia per trovare costi meno alti (la prima settimana di luglio risulta essere la più costosa), sia per evitare il superaffollamento, il 17% opta per il periodo che va da ottobre a dicembre.

Quanto al rapporto tra età del viaggiatore e meta prescelta vi è da dire che tra gli intervistati nel *Report* chi va in Europa ha un'età compresa tra i 18 e i 24 anni, chi oltre Continente ha tra i 25 e i 35

anni; sei su dieci optano per il mare.

Il 25% degli italiani va in vacanza con la famiglia, circa il 60% si reca in località marine, mentre un 20% preferisce la montagna, un altro 20% sceglie vacanze nella natura, un 10% preferisce i *city break* e il 7% i soggiorni benessere. In calo evidente la *workation* nata per necessità durante gli anni del Covid19.

Parlando di attività durante le vacanze, oltre il 50% degli italiani ama gustare cibi locali e conoscere le tradizioni dei luoghi visitati, il 40% si dedica ai monumenti e alle visite guidate culturali.

E dove si preferisce alloggiare?

Più del 40% privilegia l'hotel *all-inclusive*, salgono i dati per le case-vacanza (30%) e i *bed & breakfast* (30%), crolla il campeggio. Chi ha famiglia chiede luoghi che offrano animazioni per i bambini e c'è chi continua a viaggiare con il *camper*. Quanto alle esigenze espresse dal turista, per chi va al mare fondamentale è la pulizia delle acque, la cura e l'organizzazione delle spiagge, meno importante è il prezzo, chi va in montagna si preoccupa del paesaggio, del clima fresco e della tranquillità, chi si reca in città d'arte si mostra sensibile alle misure di contenimento dei flussi turistici (*ticket*, numero chiuso delle visite, ecc.) per la tutela del patrimonio storico artistico.

Un dato interessante emerso dall'indagine è che si preferisce restare entro i confini nazionali per la scarsa fiducia nelle strutture sanitarie straniere, laddove capitasse qualche problema di salute, nonché per il timore di trovarsi coinvolti in azioni legate a conflitti armati.

Nell'ultimo decennio si è diffuso lo *Slow Tourism*, in controtendenza con l'*Overtourism* causato dall'eccessivo afflusso di turisti nelle nostre località: si tratta di un modo di intendere il turismo sostenibile che preferisce lentezza e sostenibilità, promuovendo esperienze esclusive, nel rispetto dell'ambiente, e mete meno conosciute. Si creano relazioni con la gente del posto, si gusta la cucina locale, ci si sposta in bicicletta, si fanno escursioni all'aria aperta: tutto questo favorisce il *relax*, stimola la curiosità e dà spessore umano al viaggio stesso, favorendo gli scambi culturali tra turisti e ospitanti. •

RELIGIOSITÀ POPOLARE

Un viaggio tra leggende, fede e tradizioni popolari che affascinano e ispirano viaggiatori da tutto il mondo

di *Alessandro Ginotta*

Sapevi che in Italia esiste una vera spada nella roccia? Situata nella suggestiva Cappella di Montesiepi, vicino all'Abbazia di San Galgano a Chiusdino, in Toscana, questo luogo è una meta imperdibile per gli amanti del turismo religioso. Qui, tra i colli senesi, leggenda, storia e religione si intrecciano come in un romanzo epico. L'Abbazia, costruita tra il 1218 e il 1288 dai monaci cistercensi, affascina per la sua atmosfera mistica, accentuata dalla mancanza del tetto. Ma ciò che stupisce di più è la spada nella roccia, forgiata nel XII secolo, confermata da datazioni al radiocarbonio. La leggenda narra che San Michele Arcangelo apparve al cavaliere San Galgano, il quale, dopo l'incontro, conficcò la spada nella dura pietra per iniziare una vita da eremita. C'è chi addirittura azzarda l'ipotesi che questa sia la vera Excalibur di Re Artù.

In Italia, altri luoghi dedicati a San Michele Arcangelo attirano migliaia di turisti ogni anno. La Sacra di San Michele in Piemonte, ad esempio, si erge maestosa sul monte Pichiriano a 960 metri di altitudine, dominando la pianura

Padana. Questo sito ricco di storia, arte e anche un po' di mistero, ha ispirato Umberto Eco nella scrittura del celebre romanzo "Il nome della Rosa".

Ma se al centro-nord il turismo è legato soprattutto ai monumenti architettonici, basta spostarsi qualche chilometro più a sud per immergersi in un'atmosfera tutta diversa, fatta di riti religiosi che si perdono nella storia del cristianesimo: qui sono le feste patronali, le processioni e le manifestazioni di devozione popolare ad attirare i visitatori, sia fedeli che turisti curiosi. Questi eventi, profondamente radicati nella cultura popolare, rappresentano momenti di intensa partecipazione collettiva e di riscoperta delle radici spirituali. Ogni paese e borgo celebra il proprio santo patrono con manifestazioni che spaziano da solenni cerimonie religiose a vivaci feste popolari.

Così, per proseguire l'itinerario Micaelico, giungiamo al Gargano, dove è situata la Grotta di San Michele Arcangelo, una chiesa che non necessitò di consacrazione perché, come racconta la leggenda, fu già consacrata dalla presenza dell'Arcangelo Michele



durante una delle sue apparizioni. Ma la Puglia è nota anche per la venerazione di San Nicola (cfr. num. 6/2023 della Rivista "Le Conferenze di Ozanam", articolo: "Da San Nicola a Santa Claus"). Nel capoluogo pugliese il santo viene celebrato dal 7 al 9 maggio, in commemorazione della traslazione delle ossa da Myra, avvenuta nel 1087 ad opera di un gruppo di marinai baresi. In questi giorni, un lungo corteo storico rievoca gli eventi, con la statua del santo portata in processione su una barca e poi collocata in piazza per il culto pubblico. Durante questa occasione, la città accoglie numerosi pellegrini provenienti non solo da altre regioni italiane, come Abruzzo e Calabria, ma anche dalla Russia e da altri Paesi ortodossi.

Come non ricordare poi la processione dei Misteri di Trapani: una tradizione secolare che si immerge nella profonda spiritualità della Settimana Santa.



La processione dei Misteri a Trapani - Foto Wikipedia/Giuseppe Sanalidro

settembre. La processione parte dal Duomo e attraversa le vie del centro storico, attirando migliaia di fedeli e curiosi. Il momento clou è il miracolo della liquefazione del sangue del santo, considerato un segno di buon auspicio per la città. Di certo un numero di buon auspicio c'è: 120.000, riguarda le presenze di turisti (religiosi e curiosi) registrate da Confesercenti nel 2023 in corrispondenza della festa di San Gennaro.

Per citare un famoso giornalista partenopeo, a questo punto la domanda sorge spontanea: c'è il rischio che il turismo possa inquinare gli aspetti più spirituali delle feste patronali? San Paolo VI scriveva nella *"Evangelii nuntiandi"* che la religiosità popolare, pur avendo i suoi limiti, manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere. Sta anche a noi, soci e volontari della Società di San Vincenzo De Paoli, riempire questi eventi di valori. Perché non organizzare più dibattiti ed iniziative in occasione delle feste patronali? Servirà per farci meglio conoscere e per diffondere la cultura del volontariato. •

La spada nella roccia - Eremo di Montesiepi - Foto Wikipedia



Questo evento straordinario, che si svolge ogni anno il Venerdì Santo, è uno dei momenti più emozionanti e intensi della devozione religiosa nella città. I "Misteri" sono magnifici gruppi statuari in legno che illustrano gli episodi della Passione di Cristo. La processione, lunga e solenne, attraversa le vie del centro storico di Trapani, coinvolgendo la comunità in un'atmosfera di devozione e spiritualità senza pari. Ogni statua, portata a spalla dai devoti "ammogghiatori," simboleggia penitenza e fede, trasformando l'intero evento in un'affascinante spettacolo di arte sacra e tradizione popolare, che attrae visitatori da ogni parte del mondo.

Per raccontare tradizione e devozione popolare in Sicilia non basterebbe un libro intero. Mi perdonino gli amici delle località (non solo dell'Isola, ma dell'Italia intera) che non cito in questo articolo. Ripromettendomi

di tornare sull'argomento in altre occasioni vorrei raccontarvi un'esperienza personale: la partecipazione al festino di Santa Rosalia a Palermo. Mai e poi mai ho visto tanta gente assiepata tutta insieme. Per le vie del centro storico non restava un centimetro calpestabile. Ovunque pellegrini e fedeli accalcati ed assiepati in un vociare gioioso attendono il passaggio del carro trionfale. Cambiando isola approdiamo a Sassari, dove ogni maggio si svolge la Cavalcata Sarda: questa festa, che unisce elementi religiosi e folcloristici, prevede una sfilata di gruppi in costume tradizionale e una processione con il simulacro della Madonna delle Grazie. La bellezza dei costumi e la partecipazione della comunità rendono questa festa un evento imperdibile.

Come non citare poi una delle feste patronali più note in assoluto: quella di San Gennaro a Napoli, che si celebra il 19

CORRESPONSABILMENTE A SERVIZIO

L'intervista a Paolo Ruffini, Prefetto del Dicastero per la Comunicazione

di Marco Lambertucci

«**M**i ha coinvolto la bellezza, e la fatica anche, ad essere sinceri, di costruire la comunione fra di noi. La riscoperta del nostro essere tutti *σύνδοιοι*, "compagni di viaggio" come scrisse sant'Ignazio di Antiochia. Mi hanno colpito e parlato al cuore le meditazioni di padre Timothy Radcliffe, il suo insistere sul fatto che comunicare il Vangelo non è mai solo comunicare informazioni, ma un atto di amicizia che ci fa vedere gli uni gli altri, che rende visibile anche ciò che sembra invisibile. In Sud Africa - ci ha ricordato - un saluto comune è *sawabona*: "io ti vedo"».

A parlare è Paolo Ruffini, Prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, che ha avuto l'occasione di partecipare alla prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, tenutosi in Aula Paolo VI, in Vaticano, dal 4 al 29 ottobre 2023. In tale sede, il dott. Ruffini ha svolto il delicato compito di Presidente della Commissione per l'informazione.

«Nel Sinodo - continua a raccontare il Prefetto - ho visto i segni di una Chiesa nuova e insieme antica. Dove è la

comunione che ci fa vedere la verità che ci unisce, che ci fa passare dall'io al noi. Ed esprime la corresponsabilità di tutti i battezzati: laici, sacerdoti, consacrate e consacrati, vescovi e popolo tutto di Dio. Una Chiesa dove collaborare non significa sostituirsi, ma scoprire le nostre complementarità. La cosa più importante che il Sinodo ci sta insegnando è che la corresponsabilità a cui ognuno è chiamato - nella diversità dei carismi e dei ministeri - è un servizio e non un potere. Così, di fronte alle tante sfide che come Chiesa abbiamo davanti, delle tante cose dette e ascoltate, condivise, al Sinodo; che riguardano il ministero ordinato, il diaconato, i ministeri non ordinati, la vita consacrata, il ruolo delle donne, le famiglie e le situazioni matrimoniali difficili; il ministero petrino, l'ecumenismo, la comunicazione nell'era digitale; che riguardano anche temi controversi come quelli legati all'identità di genere e all'orientamento sessuale; a me una cosa soprattutto è rimasta dentro: che è l'amore che le ricomprende tutte. Una sola regola descrive la Chiesa costitutivamente sinodale, la

Fotografia gentile concessione
Catholic Church England and Wales /
Mazur/catholicnews.org.uk



carità; una creatività missionaria fondata sulla carità; una creatività paziente, benigna; non invidiosa, che non si vanta, che non si gonfia" (Cfr 1Cor 13,4 ss).

Il Prefetto, ripensando al servizio che ha svolto durante il Sinodo come Presidente della Commissione per l'informazione, condivide che: «ogni giorno nei *briefing* quotidiani che abbiamo fatto in Sala Stampa ho raccontato il mio diario del Sinodo. Senza

nascondere o censurare nulla. Senza banalizzare nulla. Solo evitando di cadere nel *gossip*, che mal si addice alla comunicazione tutta, e tanto meno a quella ecclesiale. Ci sono stati momenti di condivisione personale di sofferenze, di idee, proposte e dubbi anche, che andavano tutelati perché facevano e fanno parte di un processo che non è ancora terminato (è prevista una seconda Sessione dal 2 al 27 ottobre 2024). Il problema

gruppi ai quali ho partecipato è stato bello ascoltare il racconto della Chiesa in Africa, in Asia, in Europa. Ed è stato bello, nei *briefing*, ascoltare le testimonianze di così tanti padri e (per la prima volta) madri sinodali. Vescovi e non vescovi. Laici, laiche, religiosi religiose, sacerdoti, vescovi e cardinali. La sfida per comunicare tutto questo era ed è grande. Forse la difficoltà maggiore riguardo al Sinodo è stata, è, e sarà proprio qui. Il nodo non erano le singole

agenda, un altro indice dei temi, e immaginava procedure diverse da quelle del discernimento.

«Viviamo un tempo – conclude il dott. Ruffini – in cui le decisioni vengono ridotte alla scelta mutevole in un menu. O alla risposta banalmente binaria di un sondaggio di opinioni: sì, no, non so. In tanti forse si aspettavano una dinamica simile a quella di alcune assemblee parlamentari, quando le democrazie smarriscono il senso più profondo della loro missione: il confronto, il dialogo, la ricerca del bene comune, il camminare insieme. Nel caso della Chiesa poi, il camminare insieme non è solo e non è tanto fra noi, perché è insieme a Dio. E il processo di discernimento è più una condivisione che una conta. Se pensiamo alla difficoltà dei processi di *decision-making* nell'attuale contesto politico, economico, sociale; credo che la nostra sia stata una testimonianza, controcorrente forse, ma potente, di come si può cercare insieme il bene comune. Con il tempo – spero e prego – porterà frutti. Il "dietro le quinte" che ha coinvolto e commosso di più, è stato quello dei momenti di preghiera e di conversazione nello Spirito, nella comunione. E questo è il punto, secondo me, da consolidare. La comunione non è un catalogo. L'amore non è una formula. Non sarà una efficace campagna di *marketing* a rivelarlo. La nostra comunicazione ha la sua radice nella passione, morte e resurrezione di Gesù. Nasce in risposta alla chiamata di Gesù risorto. Si fonda sulla testimonianza di piccole cose, piccoli segni del soffio divino che abbiamo dentro. Si fonda sulla nostra piena presenza. Sulla nostra capacità di costruire comunità».



poi non era sapere le opinioni personali o i dubbi di ognuno, la maggior parte peraltro già noti, ma trovare insieme, nella comunione sinodale, la strada della Chiesa. Ognuno di noi era ad un tavolo, che cambiava a seconda dei giorni, e questo ha favorito conoscenze, ha creato comunione, ha fatto capire meglio a tutti e a ognuno come conciliare le differenze culturali e l'unità che ci fa essere una cosa sola. Nei

questioni ma l'essenza del nostro essere Chiesa, che sempre sarà in cammino, e sempre affronterà le sfide del tempo. Prima viene l'amore che ci unisce fra noi e con Dio; poi tutto il resto. Questo era e rimane il centro della nostra comunicazione, che proprio per questo è difficile. Questo processo di discernimento è stato ed è una cosa potente e bella da raccontare; anche se il mondo forse si aspettava altro, aveva un'altra

1625 - 2025

I 400 anni dalla fondazione della Congregazione della Missione

di Padre Francesco Gonella CM,

Consigliere Spirituale della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV

La Congregazione della Missione di san Vincenzo de Paoli, di cui faccio parte, è in cammino verso la celebrazione dei 400 anni di fondazione. Sin dalle nostre origini, lo Spirito Santo ci ha guidato e accompagnato, manifestando la sua forza e il suo amore. Grazie alla Sua presenza, oggi possiamo affermare con orgoglio la nostra identità e missione". Con queste parole ho presentato, sul nostro sito, il video che fa riferimento a questo giubileo. Anche sulla nostra rivista voglio dedicare spazio a questo felice anniversario di uno dei rami della Famiglia Vincenziana.

Il 17 aprile 1625 viene firmato il contratto di fondazione della Congregazione della Missione a Parigi, nella casa di Filippo Emmanuele de Gondi, signore di Villepreux e di Folleville, governatore generale delle galere, sposo di Françoise Marguerite de Sully.

Le disposizioni del contratto esprimono le intenzioni e la volontà comune di Vincenzo de Paoli e dei suoi benefattori: "[Una] pia associazione di alcuni ecclesiastici di pietà, dottrina e capacità riconosciute, che volessero rinunziare sia alle comodità delle dette città, sia a

tutti i benefici, cariche e dignità della Chiesa, per applicarsi interamente e semplicemente, col beneplacito dei vescovi nell'ambito di ognuna delle loro diocesi, alla salvezza di questo povero popolo, andando di villaggio in villaggio, a spese della loro cassa comune, a predicare, istruire, esortare e catechizzare quella povera gente e portare tutti a fare una buona Confessione generale di tutta la vita passata, senza ricevere nessuna retribuzione in alcun modo, allo scopo di distribuire i doni ricevuti gratuitamente dalla mano generosa di Dio".

Vincenzo de Paoli fa risalire a fondamento della Missione **una confessione inattesa in Piccardia**. Come racconta lui stesso parecchie volte, si trovava nel gennaio 1617 a Folleville con Madama de Gondi: "Chiamereste umana l'origine delle nostre missioni? Un giorno fui chiamato a confessare un pover'uomo gravemente ammalato, che era considerato il migliore, o almeno uno dei migliori del suo villaggio. Eppure era carico di peccati che non aveva mai osato manifestare in confessione, come dichiarò poi lui stesso ad alta voce in presenza della defunta moglie del generale delle galere, dicendole: "Madame, se non avessi fatto questa confessione generale, mi sarei



dannato a causa dei gravi peccati che non ho mai osato confessare". Quell'uomo morì, e la signora, avendo riconosciuto da questo fatto la necessità delle confessioni generali, desiderò che facessi all'indomani una predica su tale argomento" (SVit X, 359-360).

La conseguenza di questo evento fu **il sermone di Folleville che Vincenzo tenne il mercoledì 25 gennaio 1617**, nel giorno della conversione di san Paolo. "Dio benedì il mio discorso", attribuendo il successo alle preghiere della moglie del generale delle galere. Gli abitanti di Folleville furono così numerosi nel confessarsi che si era dovuto chiedere aiuto: "Madame de Gondi mandò a pregare i reverendi padri gesuiti di Amiens di venire in nostro aiuto. Scrisse al



Fotografia archivi Congregazione della Missione

reverendo padre rettore che venne lui stesso, ma non potendosi trattenere che per poco tempo, mandò al suo posto il reverendo padre Fuorché della medesima compagnia, il quale ci aiutò a confessare, predicare, catechizzare e, per misericordia di Dio, non gli mancò il lavoro" (SVit X, 3-4). Nei giorni seguenti, le prediche e le esortazioni nei villaggi vicini ottennero il medesimo successo. Sarebbero dovuti passare otto anni prima che fosse fondata la Congregazione della Missione, ma le sue fondamenta erano state poste a Folleville. Vincenzo ora può intuire ciò che doveva fare: **evangelizzare il "popolo dei campi", povero nel corpo come nell'anima**. E per tutta la vita, san Vincenzo farà celebrare il

25 gennaio come il giorno della nascita della Missione. Nel corso di quella prima missione, madame de Gondi confidò a Vincenzo che qualche tempo prima, confessandosi dal parroco, si era accorta che "borbottava qualcosa tra i denti" al posto dell'assoluzione, non conoscendone evidentemente la formula. Aveva allora domandato a un religioso di sua conoscenza "di scrivere la formula dell'assoluzione" e da quel giorno andò a confessarsi dal parroco presentandogli il suo foglietto perché pronunciasse correttamente l'assoluzione. Quando poi tutti gli interessati di questa vicenda erano morti, nel raccontare la cosa ai suoi missionari, san Vincenzo aveva

aggiunto: "Anch'io posi più attenzione alle parole di coloro dai quali mi confessavo, e mi accorsi che era proprio vero: alcuni sacerdoti non sapevano le parole dell'assoluzione" (SVit X, 154).

Da una predica inattesa, una fondazione: **la Congregazione della Missione!** Essa nasce come risposta alla povertà spirituale delle parrocchie della campagna, attraverso la **predicazione delle missioni al popolo**, e nello stesso tempo come risposta all'impreparazione dei preti, nel campo spirituale e pastorale, attraverso **l'istruzione e la formazione del clero**. Sono proprio questi i due pilastri della nuova fondazione. San Vincenzo la definiva spesso "la nostra piccola Compagnia".

I de Gondi dotavano la Congregazione di un capitale di 45.000 lire, da investire in fondi terrieri o in rendite costituite, affinché i profitti e i redditi permettessero ai preti di provvedere al loro mantenimento e alle loro necessità. Ogni cinque anni i Preti della Missione dovevano fare la missione sulle terre dei donatori; il resto del tempo lo potevano usare per servire il prossimo, soprattutto per assistere spiritualmente i "poveri forzati". Dovevano lavorare da ottobre a giugno per le missioni nelle campagne. •

GLI SCRUPOLI E I DUBBI DI FEDERICO OZANAM CANDIDATO

di Maurizio Ceste

“Mi sono deciso ad un sacrificio che non potevo rifiutare senza venir meno al mio onore, al patriottismo e al mio impegno cristiano”.

(Federico Ozanam)

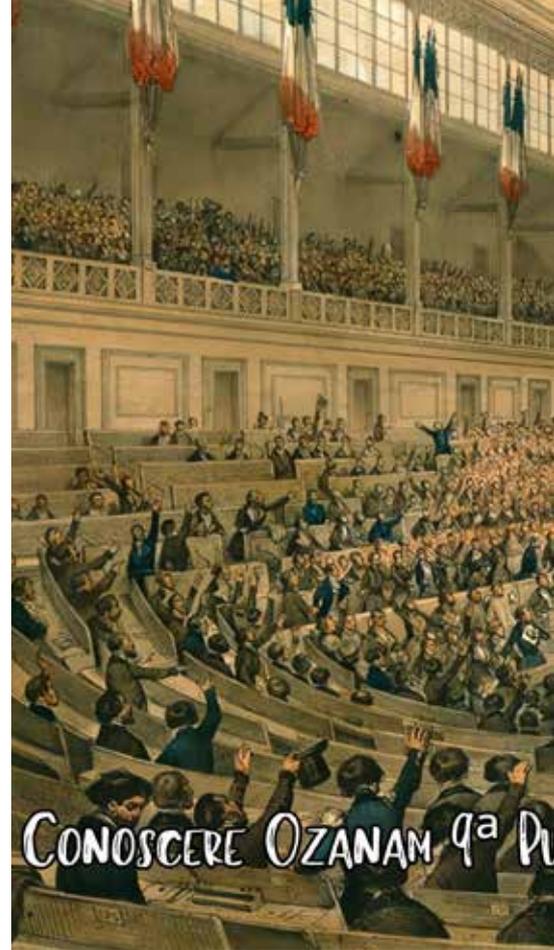
Quello che pubblichiamo oggi è un ampliamento dell'articolo pubblicato giovedì 6 giugno scorso dall'*Osservatore Romano*, e riguarda la brevissima e poco conosciuta avventura politica attiva che vide Federico Ozanam candidato, a Lione all'Assemblea nazionale costituente. Una riflessione, quella che proponiamo alle consorelle ad ai confratelli a poche settimane dalle elezioni europee, che ancora una volta ci dimostra la grande attualità del beato.

A Parigi, dopo le sanguinose sommosse del febbraio 1848 e l'abdicazione di Luigi Filippo, fu proclamato un governo provvisorio che, dopo aver attuato alcune riforme, come l'abolizione della pena di morte, la liberazione degli schiavi nelle colonie e la

riduzione delle ore lavorative, indisse, per il 23 aprile, le elezioni per un'Assemblea Costituente: le prime elezioni a suffragio universale maschile dopo la Rivoluzione francese. A Ozanam fu proposta la candidatura nel partito repubblicano (gli altri grandi raggruppamenti erano il partito legittimista monarchico ed i socialisti), che accettò, superando molti dubbi e titubanze. Sono appassionate le motivazioni del suo sì: “Mi sono deciso ad un sacrificio che non potevo rifiutare senza venir meno al mio onore, al patriottismo e al mio impegno cristiano”.

Nel mese di marzo del 1848, un gruppo di intellettuali cattolici, tra cui l'abate Lacordaire ed il poeta Lamatine, avevano creato un “Comitato elettorale per le libertà politiche, civili e religiose”. E così, i vecchi amici lionesi di Ozanam,

che avevano aderito al Comitato, richiedono, con un'accurata lettera, la sua candidatura: “Nessuno meglio di voi potrà contribuire alla fondazione della nuova Francia”. Ozanam ne è onorato ma è titubante. Aveva sempre dichiarato di non essere portato per la politica: “Non sono nato né per la tribuna né per la pubblica piazza”, aveva scritto ad un amico. Vista però l'insistenza, chiede un periodo di riflessione e delle informazioni aggiuntive. Se accetterà la candidatura non lo farà per ambizione ma per servizio, e comunque solo se vi scorgerà la volontà di Dio, manifestata dalla volontà dei suoi concittadini. Non vuole andare allo sbaraglio e chiede rassicurazioni sugli appoggi su cui potrà contare ed il numero di voti che potrà ottenere, anche

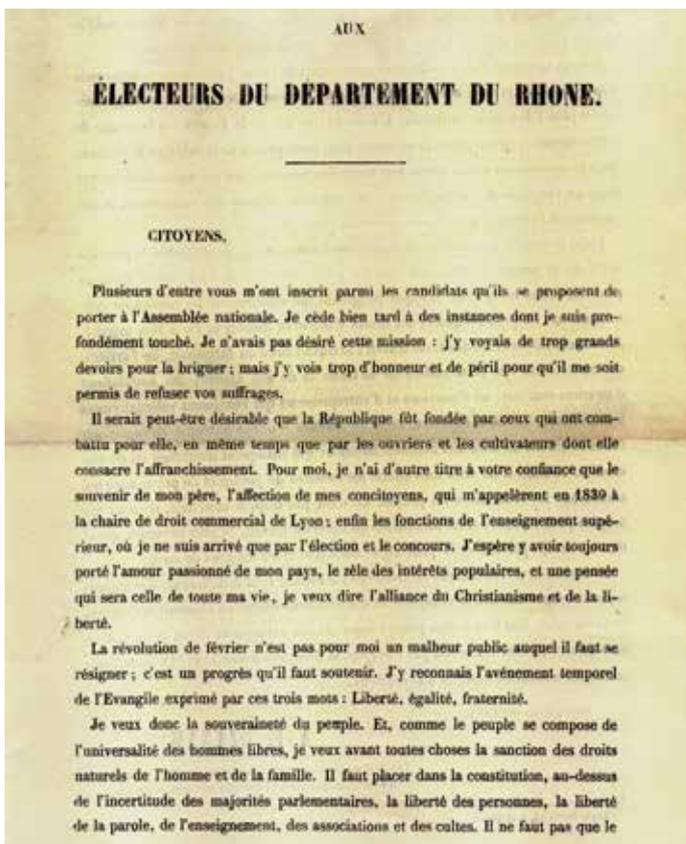




Incisione Archivi Nazionali Francesi / Wikipedia - Illustrazione Canva

per salvaguardare la propria immagine. Scrive all'amico Louis Gros: "È con viva emozione che ho ricevuto la benevola lettera nella quale mi annunciate che un certo numero di miei concittadini mi chiama all'onore di rappresentare la mia città natale all'Assemblea Nazionale Costituente... La missione che mi proponete è impegnativa: non ne ho mai avuto l'ambizione, non la desidero affatto, conosco troppo bene le difficoltà e i pericoli che comporta per confondermi con quella folla di candidati che nella rappresentanza nazionale non vede altro che una carriera onorevole e lucrativa. Ma proprio perché ci sono pericoli da correre e la pusillanimità da vincere, potrei risolvermi ad accettare il pericoloso onore al quale mi chiamate, se vi vedessi la volontà di Dio resa manifesta dalla volontà generale dei miei concittadini, perché io possa apparire non come il rappresentante di una sola idea, ma come il conciliatore di tutte le opinioni oneste. In una parola ci tengo a evitare tutto quello che potrebbe dare l'idea di una ambizione impotente o di una errata tracotanza".

E aggiunge: "Sicuramente non sottovaluto la gravità delle circostanze e le inevitabili disgrazie che ne scaturiranno. Ma ho la ferma fiducia che Dio non distrugge se non per ricostruire, e già riconosco i primi tratti di questo piano divino che sarà la riconciliazione del cristianesimo e della libertà, l'avvento del Vangelo nel mondo temporale per mezzo di una fraternità effettiva e sincera tra gli uomini". Ozanam scrive poi a Frédéric Sandier, autorevole personaggio di Lione, per aver maggiori



Il manifesto elettorale di Federico Ozanam - Fotografia Maurizio Ceste

informazioni sulla sua candidatura: “Capirete caro amico i miei scrupoli, e spero mi aiuterete in un’analisi così delicata. Devo prendere una decisione prontamente perché la scadenza si avvicina, ed è auspicabile che si avvicini per mettere termine a questa febbrile attesa di una Francia inquieta. Spero che la Provvidenza, volendo che le elezioni si tengano il giorno di Pasqua, abbia voluto farci sperare che sarà davvero un giorno di risurrezione, non già per la monarchia che credo ormai sepolta per sempre, ma per tutto ciò che non muore affatto, per la patria, la libertà e la civiltà cristiana”.

Quando annuncia la sua candidatura al fratello maggiore Alphonse, sembra quasi ci sia un po’ di imbarazzo. Attende proprio l’imminenza delle elezioni per scrivergli, e parte da lontano per poi finalmente comunicargli la sua decisione. Gli confessa però che ha sperato fino all’ultimo che la Provvidenza lo risparmiasse dalla «pericolosa gloria» di poter diventare rappresentante del popolo. Scrive:

“Dunque, mi portano a Lione; spero di avere soltanto un numero onorevole di voti e che la Provvidenza mi risparmi la pericolosa gloria di essere un rappresentante del popolo. Però se mi destina a questo, spero che mi dia il coraggio di non tradire i suoi disegni”. E aggiunge: “Raccomanda alle persone che conosci di non disperdere il loro voto per candidati, forse eccellenti, ma che non avrebbero possibilità serie di riuscita. Votando per loro, non si fa solo un’azione inutile, ma si serve la causa di candidati pericolosi ai quali si offre un’opportunità in più. È meglio, all’ultimo

momento, allearsi a gente onesta anche se non se ne condividono le opinioni”.

Il 15 aprile, una settimana prima delle elezioni, pubblica il suo manifesto elettorale: «*Agli elettori del Dipartimento del Rodano*». Il suo programma politico è breve, sintetico ed efficace, contenuto in due scarse pagine: pochi concetti che iniziano con un’affermazione a dir poco sbalorditiva sugli avvenimenti rivoluzionari che hanno portato alla caduta della monarchia ed alle elezioni: “non sono una pubblica disgrazia alla quale rassegnarsi: sono un progresso che è necessario sostenere. Vi riconosco l’avvento temporale del Vangelo, espresso in queste tre parole: Libertà, Uguaglianza, Fraternità”.

E proprio i tre capisaldi rivoluzionari sono qui declinati in una visione cristiana e tradotti nella virtù della carità. La libertà, alleata del cristianesimo, che garantisce i diritti naturali e la sovranità del popolo e della famiglia: “Voglio dunque la sovranità del popolo. Voglio innanzi tutto l’affermazione dei diritti naturali dell’uomo e della famiglia. Bisogna includere nella costituzione, al di sopra della variabilità delle maggioranze parlamentari, la libertà delle persone, la libertà di parola, d’insegnamento e di culto. Bisogna che il potere, lasciato all’instabilità dei partiti, non possa mai sospendere la libertà individuale, ingerirsi nelle questioni di coscienza o imbavagliare la stampa”. L’uguaglianza, ad iniziare dal suffragio universale e dal rifiuto della forma federativa dello Stato, ma anche di ogni forma di centralizzazione, per



non nuocere allo sviluppo delle campagne: “Voglio la costituzione repubblicana, senza ipotesi di ritorno a suggestioni monarchiche ormai impossibili. La voglio con l’uguaglianza di tutti, e quindi con il suffragio universale per l’Assemblea nazionale”.

Infine, la fraternità, con tutte le sue conseguenze: “Difenderò il sacro principio di proprietà. Ma, senza intaccare questo fondamento d’ogni ordine civile, si può introdurre un sistema d’imposta progressivo, andando a diminuire le imposte di consumo: si potrebbero così sostituire i prelievi del dazio e rendere più accessibile il costo della vita. Sosterrò anche i diritti del lavoro: il libero lavoro del coltivatore, dell’artigiano, del commerciante, padrone della propria opera e del proprio reddito; le associazioni d’operai fra di loro, o di operai e imprenditori che riuniscano volontariamente la loro abilità ed i loro capitali; infine



promuoverò lavori di pubblica utilità d'iniziativa statale, che possano offrire accoglienza ai volenterosi ai quali mancano lavoro o risorse. Solleciterò con ogni sforzo i provvedimenti di giustizia e previdenza in sollievo delle sofferenze del popolo. Tutte queste iniziative non sono certamente troppo per risolvere la spaventosa questione del lavoro, la questione più urgente del tempo presente e la più degna d'attenzione per le persone di cuore".

Un programma veramente innovativo per un cattolico. E gli elettori cattolici non lo capiscono: Ozanam non viene eletto, pur ottenendo un buon numero di voti: 15.367, che lo pongono però solo al trentatreesimo posto nella sua lista.

Con una lettera ringrazia allora Louis Gros, e tutta la città di Lione, per il sostegno ottenuto: "Devo dirvi quanto mi sono

sentito toccato dalla benevolenza che vi ha spinto a proporre la mia candidatura e dallo zelo e dall'impegno con cui avete voluto sostenerla. I vostri sforzi non sono stati vani perché mi hanno fruttato la onorevole cifra di 15.000 voti. Questo numero di suffragi mi obbliga a tenermi a vostra disposizione il giorno in cui mi riterranno capace di servirvi. E, a partire da oggi, mi impegno ad avviare una formazione politica che mi mancava e a non ricadere un'altra volta nelle esitazioni che mi avevano impedito di mettermi prontamente a disposizione". Di questa sua brevissima avventura resta comunque la sua visione genuina e rigorosa dell'impegno pubblico, monito per tutti gli uomini politici, per quelli di ieri come per quelli di oggi. Numerosi gli spunti di Ozanam per chi si vuole cimentare nella politica. Innanzitutto, le motivazioni: "per non venir meno al mio onore, al patriottismo ed alla mio impegno cristiano"; poi la serietà: "desidero evitare tutto quello che potrebbe dare l'idea di una ambizione impotente o di una errata tracotanza". Quindi la necessità di avviare una formazione politica "che mi mancava": la consapevolezza che non ci si può improvvisare come politici. Infine, un sano realismo, slegato dalle ideologie, per puntare sull'uomo: "Raccomanda alle persone che conosci di non disperdere il loro voto per candidati, forse eccellenti, ma che non avrebbero possibilità serie di riuscita... È meglio, all'ultimo momento, allearsi a gente onesta anche se non se ne condividono le opinioni".

Alcuni anni dopo, nel 1851, in una lettera a Niccolò Tommaseo esule a Corfù, un Ozanam, deluso per



gli esiti della rivolta, ma fiducioso nella provvidenza, riflette sulla situazione politica della Francia e dell'Europa: "Vedete come la grande lezione del 1848 è lungi dall'aver insegnato agli uomini qualcosa. Eccoli qua tutti, gli uni appresso agli altri, mentre si fanno un punto d'onore di dichiarare di fronte al cielo e alla terra che loro non si sono mai sbagliati e che questi grandi eventi non hanno loro rimproverato né insegnato alcunché. Eccoli che riprendono i loro litigi e i loro rancori, e le loro meschine passioni d'ogni giorno... Ho soltanto una speranza, ma grande. Ed è questa: che in mezzo al dissolvimento della società politica, il cristianesimo si rafforzi; poiché mai la fede si è mostrata più viva che quest'anno. La folla che non sa più a chi votarsi corre dall'unico Maestro che ha parole di vita eterna... Io non so come l'Europa si ricostituirà; è chiaro che i sogni dei vecchi partiti sono svaniti. Ma ciò che non si può disconoscere, è che il pensiero che ebbe a civilizzare i barbari ancora agita il caos dei nostri giorni". Termina sull'esigenza o meno di avere un solo partito cattolico: "Le opinioni sono armate e in procinto di venire alle mani, ma in tutti i campi di pensiero ci sono dei cristiani. Dio ci disperde sotto bandiere nemiche, perché non ci sia in questa società divisa un solo partito, una sola fazione in cui qualche bocca non invochi e benedica il Dio di salvezza". •

L'ABBRACCIO DEL PAPA A 500 DETENUTI

I volontari della San Vincenzo nel carcere che a ottobre ospiterà la XVII Edizione del Premio Carlo Castelli

di Franco Bottacini

I volontari della Società di San Vincenzo che si occupa del guardaroba San Leonardo all'interno della casa circondariale di Verona Montorio, hanno avuto il privilegio di assistere all'incontro con i detenuti del Santo Padre Francesco in occasione della sua visita a Verona. Lo stile del Papa, spoglio di ogni formalità (perché è questo il suo carisma), ha assunto un nobilissimo e autentico valore umano, spirituale, cristiano, tale da trasmettere empatia spontanea. La sua apertura evangelica si percepisce senza bisogno di parole: ha impartito una «benedizione silenziosa», un semplice minuto di silenzio senza alcun segno, con delicato rispetto per gli ospiti di diversa religione, anche se «c'è un unico Dio, se pure le nostre culture ci hanno insegnato a chiamarlo con nomi diversi». Se si condivide il concetto di Dio misericordioso all'infinito, bisogna che la società impari a distinguere il peccato dal peccatore; discernere il giudizio e la giustizia sociale

dal rispetto per la dignità di ogni individuo, qualsiasi sia la sua macchia. La storia e la letteratura (l'Innominato manzoniano) sono piene di episodi di riscatto. Lo stesso Papa ammonisce: «Chi sono io per giudicare?» Ma spesso la società assume un atteggiamento di preclusione. «Dio perdona tutto, sempre», ha ribadito con forza Bergoglio. Dopo i numerosi suicidi avvenuti recentemente nel carcere veronese, il Papa ha esortato i detenuti a non chiudersi in sé stessi nei momenti di sconforto, invitandoli a chiedere aiuto e sostegno, perché anche il carcere «è un luogo di umanità» e i suoi pesanti cancelli sono «porte della speranza: quello che importa non è cadere ma non rimanere caduto».

A Montorio si è capito che per Francesco è naturale e spontaneo l'abbraccio alle persone che soffrono. Ed entusiasta e coinvolgente è stata la risposta dei detenuti. La Sua condivisione delle pene degli altri non è estemporanea, ma connaturata e coerente; quindi, esemplarmente

persuasiva. È parso commosso il Papa, nel contatto con le persone recluse, egli che ha fatto della visita al carcere un segno distintivo del suo apostolato. E la presenza discreta del vescovo di Verona Domenico Pompili accanto alla guida spirituale della Chiesa, in questo senso è stata una testimonianza molto pregnante. Montorio custodisce quasi 500 detenute e detenuti, con un concentrato di etnie che non ha eguali in altri ambiti. La San Vincenzo, che della visita domiciliare al povero basa il suo principio ispirativo, non può mancare a far visita ai poveri del carcere. Ci sono reclusi che non ricevono visite, non ricevono pacchi di vestiario e altri beni da parenti o amici e non hanno disponibilità di denaro. A questi gli operatori del gruppo carcere della San Vincenzo cercano di garantire almeno un cambio di



Riportiamo di seguito il testo della lettera che è stata consegnata a Papa Francesco:

Santo Padre, siamo un gruppo di volontari vincenziani presenti da quasi vent'anni all'interno della Casa Circondariale di Montorio. In quanto "visitatori dei poveri" abbiamo sentito il bisogno d'incontrare i più poveri nella casa in cui sono reclusi per dare la nostra testimonianza dell'amore cristiano, nel portare loro conforto attraverso la vicinanza e il sostegno materiale. Mediante la gestione di un guardaroba interno veniamo ogni settimana a distribuire indumenti e biancheria a coloro che si trovano in stato di indigenza, senza poter contare sul sostegno delle famiglie, spesso assenti, lontane, o in condizioni di grande disagio. Ben conoscendo la Sua particolare sensibilità verso questi fratelli e sorelle privati della libertà a causa delle loro cadute, e perciò tanto più bisognosi di ascolto e di compassione, abbiamo voluto donarle due libri in cui essi stessi si raccontano e confidano di poter essere un giorno perdonati e riaccolti in seno alla comunità. Sono storie di partecipanti al concorso nazionale che la Società di San Vincenzo De Paoli indice ogni anno, e che nel prossimo ottobre si concluderà proprio qui nel carcere di Verona; sono storie che ci interpellano e ci fanno molto riflettere. La ringraziamo di cuore, Santità, per aver voluto dedicare alle persone detenute in questa Casa, un momento così significativo della Sua visita alla nostra bella città di Verona, di cui il carcere è parte integrante. Voglia benedire anche noi in segno d'incoraggiamento per questo nostro umile servizio.

biancheria, un corredo base di vestiario. Sono ripagati da piccoli gesti di gratitudine che in quel luogo assumono un significato inestimabile come la gerbera che qualche detenuto ha voluto donare a Francesca Passeroni, responsabile del settore carcere della San Vincenzo di Verona e alle consorelle e confratelli Adriana Cavaggioni, Fiorenza Piacentini, Maria Fruner, Mara Chiaramonte, Liliana Ober, Umberto Bonani, Luciano Avesani, Franco Bottacini; un gruppo che opera a Verona da quasi vent'anni.

La persona in carcere che chiede un paio di calzini, non ha bisogno solo di quelli: ha bisogno di un atteggiamento di disponibilità che sempre ricambia con un sorriso e un grazie. La condivisione di Papa Francesco con le persone che vivono la realtà del carcere, la privazione della libertà personale

e degli affetti familiari, assume un significato profondo che ci tocca il cuore e al tempo stesso sublime che ci eleva lo spirito. Sul modello evangelico del Santo Padre, condividere qualche ora con i carcerati è un'opera di carità cristiana. Ma prima ancora, l'atteggiamento verso chi è privato della libertà ed è costretto a dividere poco spazio con altri, a sopportare disagi che esulano dalla pena, diventa principio di dignità e di basilare educazione civica. Il semplice volontario ovviamente non ha competenze o titolo per occuparsi di ciò che sta dietro la condizione restrittiva e che tormenta chi è recluso; ma può dare un piccolissimo contributo per trasmettere al detenuto la percezione che la società vuole prendersi carico del suo disagio e può contribuire a trasmettergli fiducia nel futuro. •

TI AIUTO A RISPARMIARE

Un esperto di sostenibilità dialoga
sul progetto della Federazione Nazionale

di *Giordano Contu*

Far scorrere l'acqua del rubinetto, accendere la luce, climatizzare la casa. Sembrano cose scontate, ma non lo sono per tutti: in Italia ci sono 2,5 milioni di famiglie che patiscono la povertà, anche energetica. Educare alla corretta gestione di risorse come l'acqua, l'elettricità e il gas consente a queste persone di raggiungere un duplice obiettivo: risparmiare denaro e difendere l'ambiente. Questo ha ispirato il progetto "Energie in periferia", promosso dalla Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV e dal Banco dell'energia per stimolare, grazie agli educatori, abitudini di consumo più consapevoli. L'intervento prevede un aiuto economico, formazione e la sostituzione degli apparecchi più energivori. Sì, perché non bisogna mai dimenticare che un bene scarso come l'acqua oggi considerato primario in Occidente, è un lusso in molte parti del mondo. Tanto che **Papa Francesco** ha più volte affiancato le parole sostenibilità e giustizia sociale: "I poveri hanno meno possibilità di adottare nuovi modelli di riduzione dell'impatto ambientale, perché manca la preparazione per

sviluppare i processi necessari e non possono coprirne i costi". Abbiamo parlato di questi temi con **Fabio Casu**, consulente e presidente dell'associazione Aicso, che raduna i manager della sostenibilità.

Quando parliamo di sostenibilità economica cosa si intende?

Sono tre gli ambiti principali: la sostenibilità economica, ambientale e sociale. La sigla ESG (Environmental, social, and governance, ndr) significa proprio questo. La governance riguarda il funzionamento delle aziende e significa che i ricavi devono essere maggiori dei costi, sia che parliamo di società che di qualsiasi iniziativa. E qui abbiamo dei problemi: oggi c'è poca sostenibilità economica, perché i costi sono sottostimati e non sono rappresentativi dei prodotti che compriamo. Tante cose che noi acquistiamo al supermercato hanno un prezzo basso perché non vengono tenute in debita considerazione tutte le persone che lavorano per produrre quel bene, non tutte sono pagate adeguatamente.



Di sostenibilità se ne parla spesso in relazione all'ambiente. Perché?

Il tema ambientale è molto discusso perché riguarda fenomeni tangibili come l'innalzamento delle temperature e l'inquinamento delle risorse scarse. Oggi l'ambiente è al centro della sostenibilità, anche a livello normativo, poiché il rischio di fenomeni irreversibili è alto. Se non agiamo in tempo, potremmo non riuscire a gestirli, innescando effetti negativi.

Quando pensiamo all'ambiente, dobbiamo ricordare due aspetti: primo, la Terra è un patrimonio che dobbiamo preservare e migliorare per le future generazioni, cosa che purtroppo ancora non avviene; secondo, ogni impatto negativo sulla natura ricade sulle persone. L'innalzamento delle temperature crea nuove zone desertificate, costringendo molte persone a migrare per mancanza di risorse



Tu ti occupi soprattutto di formazione: quanto è importante promuovere l'educazione alla sostenibilità?

Con la mia azienda mi occupo principalmente di fare consulenza alle società, ma la situazione è la stessa con le persone. C'è bisogno di imparare che cosa sia la sostenibilità e renderla operativa. La formazione permette di sviluppare una nuova cultura e condividere nuovi strumenti. Per questo motivo due anni fa è nata l'associazione Aicso, il cui scopo principale è fare rete e divulgare conoscenza, anche fra il grande pubblico e i giovani.

Cosa fare, secondo te, per raggiungere questo obiettivo?

Il primo passo è riconoscere che la sostenibilità non è una moda né uno slogan da sbandierare, ma una realtà concreta. Consiglio sempre alle aziende, ma vale per tutti, di porsi obiettivi ambiziosi ma raggiungibili con le risorse e il tempo a disposizione. La sostenibilità è un percorso fatto di piccoli passi, non una gara sui 100 metri, ma una maratona. È necessario abituarsi a coprire lunghe distanze e a gestire le energie. Inoltre, è fondamentale crederci: oggi potremmo fare molto più di quanto già facciamo, ma molte persone non ci credono ancora perché non vedono risultati immediati. Questo è un punto cruciale: è probabile che non vedremo subito tutti i risultati, ma non stiamo lavorando per noi stessi, stiamo lavorando per chi verrà dopo di noi. Mai come in questo caso, l'azione del singolo, per quanto piccola, è essenziale per raggiungere il risultato finale. •

primarie. Quindi, l'aspetto sociale è strettamente legato a quello ambientale.

Che legame c'è tra sostenibilità e povertà? Le famiglie sembrano quasi un termometro che misura il grado di sostenibilità economica e ambientale.

C'è un fortissimo legame. Tanto che probabilmente cambierà il concetto stesso di lusso: oggi significa potersi permettere prodotti molto costosi, probabilmente domani significherà poter inquinare più degli altri, avere accesso a risorse che altri non hanno. Il rischio è che le risorse diventino sempre più scarse, aumentando quindi il loro prezzo. Ciò impatterà su quelle famiglie che oggi sono vicine alla soglia di povertà. Questo ci fa capire che il concetto importante è quello di sviluppo sostenibile, ossia il trovare un equilibrio che

permetta di svolgere delle attività per lungo tempo, potenzialmente all'infinito.

La Società di San Vincenzo De Paoli ha promosso il progetto "Energia in periferia" per educare al risparmio energetico. Cosa ne pensi?

C'è un aspetto molto interessante che è quello della formazione e dell'educazione. Oggi uno dei grandi problemi della sostenibilità è proprio la necessità di maturare una nuova cultura che passa attraverso l'imparare a fare qualcosa, il non sprecare, il fare dei piccoli risparmi. In questo progetto si insegna qual è il momento giusto per accendere gli elettrodomestici, saper leggere una bolletta. È un aspetto molto concreto che sta alla base di tutte le iniziative legate alla sostenibilità, che non è solo un discorso economico e tecnologico, ma culturale.

NON LASCIATECI IN MUTANDE

La nuova iniziativa del progetto Abito per le persone in difficoltà

di Alessia Spinapolice

C'è un emporio in via Santa Maria 6 a Torino dove tutti gli abiti donati dalla cittadinanza vengono messi a disposizione gratuitamente per le persone in difficoltà economica. Si chiama Abito ed è un progetto realizzato dal Consiglio Centrale di Torino con l'obiettivo di contrastare la povertà e favorire l'integrazione, attraverso un servizio che mette al primo posto la dignità delle persone. Immaginatevi di entrare in un negozio, con manichini e vestiti esposti come in qualsiasi boutique. Ma qui non c'è cassa o prezzo da pagare. Gli utenti possono scegliere autonomamente ciò di cui hanno bisogno in un clima amichevole, informale e soprattutto accogliente. Questa esperienza di shopping solidale incoraggia anche coloro che normalmente eviterebbero associazioni ed enti di beneficenza. Tuttavia, c'è un capo di abbigliamento che deve necessariamente essere nuovo: le mutande. Considerato che solo nel 2023 ne sono state distribuite 7.000, l'acquisto rappresenta una voce significativa di spesa che il progetto deve sostenere per

garantire mutande nuove agli oltre 3.000 utenti che si rivolgono al servizio.

Da qui l'idea di lanciare "Non lasciateci in mutande", una campagna che, con un pizzico di ironia e attraverso eventi informali, vuole invitare a donare, appunto, delle mutande nuove. "La società di San Vincenzo De Paoli è da sempre vicina ai bisogni dei più fragili - spiega Rodrigo Sardi, Presidente del Consiglio Centrale di Torino - e con questa campagna vogliamo rinnovare loro la nostra vicinanza anche attraverso il coinvolgimento della popolazione torinese".

Una campagna che prevede un ricco calendario di eventi, tra cui: gli "Aperislip", aperitivi estivi organizzati da Abito dove per partecipare è necessario portare delle mutande da donare; un torneo di padel, lezioni di yoga a titolo di beneficenza e uno spettacolo teatrale.

Ma soprattutto ci sarà una raccolta all'Ipercoop di via Livorno 49 che sarà l'evento principale della campagna. Il 5 ottobre, infatti, i volontari del progetto Abito allestiranno uno stand per promuovere la raccolta di mutande nuove.



Il volantino della campagna - foto Consiglio Centrale di Torino ODV



Fiorella, volontaria Progetto Abito

Sono una volontaria che opera per il Progetto Abito da oltre quattro anni.

Dopo 30 anni di esperienza come insegnante nella scuola di un ospedale, ho scelto di dedicare il tempo libero della pensione a un progetto che mi permettesse di continuare ad aiutare il prossimo.

Sono stata una delle poche volontarie che ha avuto l'onore di vedere la nascita di Abito, e nel corso degli anni ho visto il progetto crescere rapidamente, con un numero di volontari che aumenta di giorno in giorno. Attualmente siamo 80!

Venire da Abito per me è stimolante la diversità di età tra i volontari, che spazia dai giovanissimi ai meno giovani, e le diverse estrazioni culturali costituiscono un valore aggiunto al progetto. Una delle attività che amo di più è assistere le famiglie, soprattutto dedicandomi ai bambini mentre le loro mamme o papà scelgono i vestiti in emporio. Per loro è un momento di spensieratezza e normalità, e adoro vedere i loro sorrisi mentre giocano.



Fiorella con una giovane avventrice -
foto Consiglio Centrale di Torino ODV

La campagna è realizzata in collaborazione con Lions Torino I Cavalieri e negli spazi resi disponibili da Nova Coop. L'iniziativa, presentata il 19 giugno scorso, ha già visto una grande partecipazione ed entusiasmo da parte della comunità.

Al termine dell'inaugurazione è stato lanciato il primo Aperislip che ha permesso raccogliere, grazie alle donazioni dei partecipanti, contributi economici e intere casse di mutande. Il catering per l'occasione è stato gentilmente donato da Revello Gastronomia di Torino. "Con

la campagna Non lasciateci in mutande - spiega Elisa Valenti, coordinatrice del progetto - vogliamo sensibilizzare la cittadinanza sull'importanza di donare biancheria intima nuova per garantire dignità e rispetto alle persone in difficoltà economica. Vi invitiamo a partecipare numerosi agli eventi organizzati a sostegno della causa. Un piccolo gesto, come donare mutande, può fare la differenza nella vita di chi è in difficoltà". E la Società di San Vincenzo De Paoli, anche attraverso il progetto Abito, dimostra ancora una volta che la solidarietà può essere alla moda. •

SE IL CONFLITTO ABBRACCIA IL PERDONO

L'incontro promosso dal Coordinamento Interregionale Veneto e Trentino Alto-Adige

di Andrea Perinelli

I 5 Coordinatori presenti all'incontro:
Federico Violo (Piemonte e Valle d'Aosta),
Leonardo Di Filippo (Emilia-Romagna),
Laura Ciccoianni (Marche), Luisa Fasano
(Friuli-Venezia Giulia), Andrea Perinelli
(Veneto e Trentino-Alto Adige)

“Litigare è normale, ma impararlo in un giorno è impossibile” è iniziata così l'esperienza formativa che si è svolta l'8 giugno presso la Casa di Spiritualità San Fidenzio a Verona. Federico Ozanam ci ha ispirato a «Imparare a difendere le nostre convinzioni senza odiare i nostri avversari, ad amare quanti pensano diversamente da noi, [...] lamentiamoci meno dei nostri tempi e più di noi stessi» e Papa Francesco ci ha invitato *“a vivere i conflitti perché fanno parte della vita e non dobbiamo avere paura di affrontarli. Il conflitto è labirintico e non se ne esce da soli, ma insieme.”* Questo nostro “fermarci” in questo luogo, che ha facilitato la confidenza e il nostro metterci in gioco, è stato anche generativo delle 4 “F”: Fermarsi (rallentare dal nostro fare e prenderci cura di noi stessi), Formarsi (imparare per prendere forma), Fiorire (riconoscere il meglio che possiamo essere), Fecondare (essere testimoni ‘coraggiosi’ e ‘contagiosi’ di una vita bella). La guida della giornata, il programma, i contenuti, le dinamiche e i lavori di gruppo sono stati organizzati e armonizzati dai consulenti familiari del Centro di Consulenza



Familiare di Verona “RAGGI DI SOLE” che hanno trattato gli argomenti del Conflitto e del Perdono con competenza, empatia ed umanità. In particolare un grazie speciale a Clara, Roberta, Valentina che con Gabriella, Daniela, Valentina e Riccardo si sono prodigati e spesi per la riuscita di questa giornata. La presenza di Padre Francesco Gonella, guida spirituale nazionale della San Vincenzo, ha ispirato la preghiera iniziale e la “cucitura” finale della giornata durante la Santa Messa. Il Pane spezzato e condiviso, ci ha permesso di tornare nelle nostre città e nelle nostre famiglie arricchiti di nuove relazioni e di una nuova visione di ciò che a volte ci blocca nel rapporto con l'altro.

La partecipazione si è arricchita anche dalla presenza dei coordinatori delle Marche (Laura) del Friuli Venezia Giulia (Luisa), dell'Emilia Romagna (Leonardo) e del Piemonte (Federico) ed è stato possibile, grazie a questa loro presenza, sperimentare quanto è bello e importante la vicinanza di “abitare” insieme luoghi e condividere momenti di fraternità vincenziana. *“Perché Dio si compiace soprattutto di benedire ciò che è piccolo e impercettibile, l'albero nel suo seme, l'uomo nella sua culla, le opere buone nella timidezza dei loro inizi” (Federico Ozanam).* L'augurio è quello di continuare a camminare insieme per essere seminatori di speranza e cercatori di bellezza anche dove apparentemente bellezza non c'è. •

LA SAN VINCENZO CELEBRA FRASSATI

A Torino una notte di preghiera in vista della canonizzazione del confratello Beato Pier Giorgio Frassati

di *Alessandro Ginotta*

In una serata in cui momenti di festa gioiosa si mescolavano alla preghiera, le voci fresche e attuali di molti giovani hanno dato nuova vita ai pensieri di Frassati, illuminando temi di solidarietà e speranza per il futuro.

Dal ricordo scritto da Clementina all'indomani dei funerali dell'amico Pier Giorgio, emerge come la figura del Beato piemontese, prossimo alla canonizzazione, fosse capace di "saldare terra e cielo". Così, anche un tema serio come la morte, attraverso la lente lucidamente ironica dei pensieri di Frassati, sembra quasi più semplice da accettare. È come se Pier Giorgio, accompagnandoci a riflettere sul mistero, ci permettesse di vederlo più chiaramente e di comprenderlo in chiave cristiana. Ciascuno di noi ha portato a casa un po' di freschezza e di energia, un po' di quella voglia di fare che l'apostolo del "vivere e non vivacchiare" è riuscito a inculcare a 99 anni dalla sua morte, nella serata del 4 luglio, giorno in cui si apre ufficialmente l'Anno Frassatiano. Alla cerimonia, presieduta dal Vescovo ausiliare di Torino Mons. Alessandro Giraud, si è notata una visibile presenza della Società di San Vincenzo De Paoli, di cui il Beato Pier Giorgio faceva parte. Guidati



Fotografia gentile concessione Mihai Burusc / La Voce e il Tempo

dal Coordinatore Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta, Federico Violo, un gruppo di confratelli e volontari ha salutato Pier Giorgio srotolando un ampio striscione all'esterno del duomo e pregando sulla sua tomba, situata in una cappella nella navata laterale. Nato nel 1901, Pier Giorgio Frassati era un giovane pieno di passione per la vita, ma anche profondamente impegnato nell'aiuto ai poveri. Nonostante provenisse da una famiglia agiata, scelse di dedicare il suo tempo e le sue risorse per alleviare le sofferenze degli altri: visitava i malati, aiutava i poveri e si impegnava attivamente in cause sociali.

«Il Beato Pier Giorgio Frassati e il suo esempio - ha sottolineato Federico Violo - parlano anche ai Vincenziani di oggi. Come lui portava sulla porta della sua camera l'Inno alla Carità di San Paolo, così anche noi ricordiamo

e custodiamo nella nostra mente e nel nostro cuore che "...se anche dessi in cibo tutti i miei beni... ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe"».

Mons. Giraud, incontrando al termine della celebrazione la delegazione guidata da Federico Violo, ha espresso gratitudine per l'operato della Società di San Vincenzo De Paoli. •



Federico Violo con Mons. Giraud. Fotografia Coordinamento Piemonte e Valle d'Aosta

MILANO CORRE

Una maratona
per la solidarietà

di *Alessandra Colombo*

Foto Consiglio Centrale di Terni



La Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Centrale di Milano OdV da anni partecipa come Charity Partner alla UniCredit Relay Marathon. Abbiamo intervistato un runner: Michele Casella.

Caro Michele, te la senti di raccontarci qualcosa di te e qualcosa della tua malattia?

Mi chiamo Michele Casella, ho 45 anni, sono sposato, e ho un figlio di 14 anni. Sono un runner da 15 anni e affetto da Atassia Spinocerebellare (malattia neurologica rara) da 4 anni. Laureato in Fisica della Materia e con un dottorato in Bioingegneria, sono responsabile R&D in un'azienda. Vivo a Monza con la mia famiglia e soffro di atassia. L'Atassia è una malattia neurodegenerativa rara che colpisce equilibrio, coordinazione e linguaggio; fra le malattie neurologiche rare e gravemente invalidanti, rappresenta una sfida quotidiana per chi ne è affetto e per i familiari.

Cosa significa per te correre?

Correre è una sfida personale. Lo sport mi mette di fronte ai miei limiti, trasformandoli in domande che cerco di risolvere. La corsa è la mia risposta a queste sfide.

Perché hai scelto di correre per noi alla UniCredit Relay Marathon 2024 a Milano?

Le scelte non sono mai casuali. Collaboravo 10 anni fa con la Società di San Vincenzo De Paoli di Monza, ed è per questo che ho scelto di correre con voi alla UniCredit Relay Marathon 2024.

In due parole, invece, la corsa che stai organizzando...

Stiamo organizzando la seconda camminata/corsa benefica nazionale non competitiva per sconfiggere le Atassie, aperta a tutti dai 0 ai 90 anni e oltre. L'evento si terrà nel Parco di Monza per sensibilizzare e far conoscere le Atassie, raccogliere fondi per la ricerca medica e sostenere atleti con disabilità.

Crediamo che la ricerca sia la cura per il futuro, mentre lo sport è la 'cura' per il presente. Tutto è nato dall'incontro con Federico R. Villa, anche lui affetto da una forma di Atassia (di Friedreich), campione paralimpico di Handbike e vicepresidente della Onlus sportiva Piccoli Diavoli 3 ruote. Insieme a Federico, Elisabetta (segreteria organizzativa) e AISA Lombardia Odv con Antonella (presidente), abbiamo costituito il Comitato Organizzatore per realizzare questo progetto.

La manifestazione si svolgerà domenica 08 settembre 2024 con ritrovo, partenza e arrivo presso Cascina San Fedele, Viale Cavriga, nel Parco di Monza.

Ringraziamo il Comune di Monza e La Reggia di Monza per l'opportunità.

Fighting Ataxia - The Run è un evento benefico aperto a tutte le età, per chiunque voglia partecipare e fare la differenza. Tutti gli aggiornamenti e le informazioni sono disponibili sul sito dedicato www.fa-therun.it.

LARGO AI GIOVANI

A Magenta l'esperienza di tre volontari

di Gabriella Cellamare



Tutti concordano su una cosa: l'esperienza è stata così positiva che la ripeteranno senza dubbio. La Conferenza San Martino della Società di San Vincenzo De Paoli ha organizzato una raccolta fondi in piazza Liberazione a Magenta. In cambio di un oggetto, si accettavano libere offerte. Tra i volontari, oltre alle veterane, c'erano anche giovanissimi

studenti, dalla quinta elementare alla terza media.

Caterina: "L'esperienza è stata educativa e divertente. Mi è piaciuto tantissimo e non vedo l'ora di ripeterla!"

Chiara: "È stata una bellissima opportunità, creativa e ricca di insegnamenti. Mi è piaciuto stare insieme agli altri."

Alessio: "È stata un'esperienza fantastica. Il mio obiettivo

era vendere una bicicletta per bambini senza pedali in legno e un dondolo, e ci sono riuscito. La gioia negli occhi dei bambini che li hanno presi è stata impagabile. La ripeterò sicuramente!"

L'evento non solo ha raggiunto il suo scopo benefico, ma ha anche lasciato un segno positivo nei cuori dei giovani volontari, che non vedono l'ora di vivere di nuovo questa esperienza. •

NASCE UNA MENSA

La nuova iniziativa del Consiglio Centrale di Imperia

di Redazione

A Imperia apre una mensa per tutte le persone bisognose. "Se lo vorranno - dichiara Massimo Solaini - potranno almeno una volta al giorno sedersi 'A tavola con noi' per consumare un pasto caldo in un ambiente fraterno e familiare". "Da tempo - prosegue Solaini - era desiderio dei confratelli e delle consorelle delle quattro conferenze del Consiglio Centrale di Imperia oter realizzare questa opera di carità". La mensa non è dotata di cucina propria i pasti vengono preparati e i piatti sigillati singolarmente da una ditta specializzata sul territorio. Questo non solo

garantisce il rispetto delle norme igieniche, ma aiuta anche a risolvere i problemi di approvvigionamento giornaliero di materie prime e di personale. La Conferenza di Porto Maurizio, che ha curato il ripristino e la ristrutturazione dei locali, opera ininterrottamente a Imperia dal 1852 e, oltre alla mensa ed alle attività di assistenza alle famiglie del territorio, ha recentemente avviato anche un ambulatorio solidale nei locali della Croce Rossa con la collaborazione dei Medici Cattolici di Imperia. Stretta e continua è la collaborazione con le altre



Fotografia Consiglio Centrale di Imperia

Conferenze della città, tutte molto attive: San Giovanni Oneglia, Nostra Signora Assunta Piani, e San Sebastiano Pieve di Teco. La notizia dell'apertura della mensa ha portato anche nuovi volontari ad avvicinarsi all'Associazione: sempre più Consorelle e Confratelli collaborano alla realizzazione del "sogno" di Federico Ozanam. •

UN PELLEGRINAGGIO AL PAESE DEL CID

A Peschiera del Garda (VR) giornata sulla devozione mariana di Ozanam

di Franco Bottacini



La cattedrale di Burgos - foto Adobe Stock

La biblista Elena Bosetti, suora della confraternita Gesù buon Pastore, ha condotto con la solita sua competenza e capacità di coinvolgimento la giornata di spiritualità dell'Odv Società di San Vincenzo de Paoli al santuario della Madonna del Frassino, vicino a Peschiera del Garda, in provincia di Verona. L'incontro, molto partecipato, era incentrato sul tema della devozione mariana del beato Federico Ozanam, fondatore della Società di San Vincenzo. Significativa dunque, la scelta del luogo, deputato proprio alla devozione della Vergine. Suor Elena ha subito incentrato la meditazione sulle "orme mariane" di Ozanam: «Il beato Federico Ozanam ebbe una grande e tenera devozione alla Madonna.

Nel suo ultimo scritto "Un pellegrinaggio al paese di El Cid", raccontando il suo viaggio in Spagna, descrivendo Burgos e la meravigliosa cattedrale dedicata alla Madonna, termina con questa invocazione alla Vergine: "O nostra Signora di Burgos, che siete anche nostra Signora di Pisa e di Milano, nostra Signora di Parigi e di Amiens e di Chartres, regina di tutte le grandi città cattoliche, sì veramente Voi siete bella e graziosa perché il solo Vostro pensiero ha fatto discernere la grazia e la bellezza nei cuori degli uomini. O nostra Signora! Come Dio ha ricompensata l'umiltà della Sua Serva! ... Vergine Santa, che avete ottenuto questi miracoli, ottenete qualche cosa anche a noi, fate salire al cielo l'edificio

spirituale della nostra anima». Dunque, una grande e convinta devozione di Federico Ozanam per la nostra Madre, declinazione messa in evidenza dalla relatrice, che ha articolato il suo intervento in tre passaggi. Il primo: Maria donna interrogante, che pone domande sul suo prossimo essere Madre («come avverrà se non conosco uomo?»). «E già in questo porre domande – ha spiegato suor Elena – si rivela donna "secondo la Parola", perché il Dio della Bibbia ama le domande». Secondo: Maria donna pienamente consegnata alla Parola: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua Parola». Terzo: Maria donna dell'incontro e del Magnificat. Come "evangelizzare" nella prospettiva e nello stile del Magnificat?

La meditazione si è chiusa con una esortazione: «Sull'esempio di Federico Ozanam lasciamoci anche noi guidare da Maria, in un supporto di amore e di amicizia con i fratelli e le sorelle che siamo chiamati a servire».

La giornata è proseguita con un momento di convivialità e con una visita ai luoghi storici più o meno conosciuti e curiosi di Peschiera, guidati dallo storico Carlo Scattolini. •

L'EMPORIO BIMBI AL VILLAGGIO DELLO SPORT

L'iniziativa del Consiglio Centrale di Terni

di Redazione

Emporio Bimbi è il biglietto da visita della San Vincenzo di Terni: distribuisce beni essenziali e offre servizi come sostegno scolastico, laboratori didattici e creativi, sport e danza, ai bambini da 0 a 14 anni in difficoltà economica e alle loro famiglie, per garantire un'esistenza dignitosa.

Il centro parte dal presupposto che i bambini sono vittime incolpevoli della crisi e cerca di attenuare le differenze sociali e culturali. L'obiettivo è dare a tutti gli strumenti per esprimere le proprie potenzialità, consentendo loro di essere accolti e apprezzati per la loro unicità. Nell'ultimo anno, Emporio Bimbi ha aiutato 543 bambini di 30 nazionalità diverse.

Preziosa è la presenza dei giovani volontari vincenziani, che coinvolgono ragazzi solitari in attività apprezzate da tutti gli adolescenti, promuovendo solidarietà e inclusione. Si preoccupano delle aspettative dei più piccoli, sostenendo chi non ha risorse economiche e chi manca di opportunità educative e attività extrascolastiche.

Questi fattori aumentano il rischio di abbandono scolastico e compromettono il benessere psicofisico. Emporio Bimbi



Foto Consiglio Centrale di Terni

sostiene quindi gli studi dei ragazzi e li inserisce nello sport, consapevole che l'integrazione e il benessere partono da una buona istruzione e pari opportunità di accesso.

Per realizzare questi obiettivi è necessaria la sinergia di società civile, istituzioni, scuola e volontariato. A Terni, la collaborazione tra San Vincenzo e Centro Sportivo Italiano è un esempio. Il 5 maggio, in Piazza Tacito, si è svolta una manifestazione ludico-sportiva, con il Centro Sportivo Italiano e Regione Umbria, che ha inaugurato la prima giornata de "IL VILLAGGIO DELLO SPORT" nell'ambito del progetto "Pronto intervento gioco". La giornata, dalle 9.30 alle 18.30, ha visto bambini e ragazzi impegnati in

basket, volley, pickleball, calcio balilla umano e giochi gonfiabili. I giovani vincenziani hanno collaborato con i volontari del CSI per realizzare questo evento, dimostrando il valore dello sport come strumento di aggregazione, condivisione e integrazione culturale.

Alla presenza dell'assessore allo Sport, dell'assessore al Welfare e del delegato provinciale del CONI, l'avv. Raffaella Sabatini, presidente del CSI, ha ringraziato la San Vincenzo per la collaborazione che ha permesso la partecipazione di oltre 300 bambini di diverse culture. È stata una splendida giornata di divertimento e solidarietà, con l'unico dispiacere di dover terminare mentre i bambini erano ancora in fila per partecipare. •

CASTELLANETA, LA MUSICOTERAPIA CHE UNISCE

Due progetti destinati a bambini ed adolescenti

di Redazione



La musicoterapia ha mostrato di possedere numerosi effetti benefici, specialmente per bambini e adolescenti appartenenti a famiglie vulnerabili.

La Società di San Vincenzo De Paoli di Castellaneta (BA) ha

recentemente avviato due progetti di volontariato che sfruttano la potenza della musica per migliorare la qualità della vita di questi giovani.

“La musicoterapia nell’infanzia” dedicato ai bambini tra i 7 e i 10 anni e “Adolescenti e musica”

riservato a ragazzi tra gli 11 ed i 15 anni. Entrambi coordinati dalla dottoressa Maria Rosaria Mustaci. I progetti hanno l’obiettivo di favorire la collaborazione e la socialità, elementi cruciali per una crescita serena e sana. •

CAPRI, IL VOLONTARIATO PER LA VITA

Dalla mini-ambulanza al terremoto, il ricordo di Salvatore Federico

di Redazione



L’inaugurazione del servizio di mini-ambulanza nel 1980 -
Foto Consiglio Centrale di Capri

Il 19 Aprile 2024 all’imbrunire di una giornata caprese, volava al cielo Salvatore Federico, volontario Vincenziano fin dagli anni ‘70 che insieme ad altri Confratelli, nel 1978, fondava la conferenza opera speciale Santa Maria del Soccorso con l’intento precipuo di trasportare ammalati ed infortunati dalle zone alte dell’isola, (Tiberio e Maternania). A tale scopo fu acquistata una mini ambulanza elettrica, all’avanguardia per gli anni ‘80, che poteva percorrere le strette vie di Capri. L’iniziativa apprezzata

dalla popolazione caprese, risolse la difficoltà del trasporto ammalati svolto all’epoca con mezzi di fortuna.

Visto l’importanza dell’opera speciale, fu donata dalla Famiglia Messanelli, una ambulanza a motore per il collegamento con Anacapri, Marina Grande e Marina Piccola tutt’oggi attivo e svolto da giovani volontari.

In occasione del terremoto del 1980 la San Vincenzo fu vicina alla popolazione dell’Irpinia e per l’occasione Salvatore fu incaricato dal Comune di Capri

di consegnare un furgone per le emergenze. Ultima nota, non meno importante, perché costituiva la sua attività lavorativa, era l’edicola nel famoso Salotto del Mondo, punto di riferimento e di incontro per varia umanità, dov’era possibile partecipare e discutere l’attualità dell’epoca prendendo spunto dalle notizie dei quotidiani. La piazzetta di Capri ha perso una persona stimata e rispettata pronta a dare sempre consigli e sostenere le persone che gli si rivolgevano. •

MONS. GAZZOTTI

Il ricordo del Consiglio Centrale di Reggio Emilia

di Redazione

Un dono speciale quello avuto diversi anni fa dalla Diocesi per noi del Consiglio Centrale di Reggio Emilia nella persona di Mons. Gazzotti, come assistente spirituale. Ci ha seguito con puntualità ed affetto, presente sempre ad indicarci un cammino di carità sostenuto dalla fede per divenire sempre più unite, collaborative e amiche nel realizzare progetti di bene e di speranza verso chi ci chiedeva e chiede ancora aiuto. Negli incontri spirituali da lui guidati, i momenti di preghiera, di riflessione e di silenzio, rimangono indelebili a suggellare la nostra appartenenza a quest'opera che abbiamo intrapreso da giovani e che continuiamo a rendere viva e attiva, ripercorrendo i modi e mantenendo gli appuntamenti di sempre ai quali lui teneva, dagli incontri in sede in città con i rappresentanti delle conferenze di Campagnola, S. Martino in Rio, Rio Saliceto, Guastalla, Correggio, Rivalta, San Prospero e S. Giovanni Bosco in città, ai ritiri spirituali prima di Natale e Pasqua, partecipati e attesi per ritrovarci insieme ad approfondire il nostro essere cristiane. Per non parlare delle gite/ pellegrinaggi dove si mostrava valido organizzatore nella scelta degli itinerari e guida d'eccezione in quanto conoscitore esperto

nell'indicarci aspetti particolari nell'arte e nella cultura dei luoghi e dei santuari visitati, tutto al fine di farci apprezzare quanto gli uomini in tutti i tempi abbiano voluto con le loro opere di bellezza rendere grazie a Dio. Uno stile il suo, secondo noi, ha rivolto con naturalezza e discrezione a tutti coloro che lo hanno conosciuto, ma che erano anche rivelatrici di un grande spirito e di una visione della realtà aperta a cogliere gli eventi e a operare, dove possibile per il bene.

Nell'ultimo incontro in una bella giornata di sole nella sua Toano ci siamo sentiti coinvolti in tutto questo: nella sua casa i ricordi dei suoi pellegrinaggi, tanti, e seguiti da tanta gente che lui ha portato a conoscere il Signore; fiori nel terrazzo, noi seduti con lui, abbiamo colto la sua semplice grandezza e ci siamo sentiti grati del suo prezioso servizio e del suo sorriso. Ancora grazie Monsignore! •

Foto Consiglio Centrale di Reggio Emilia



UNA BELLA PASSEGGIATA

Spesso è la miglior cura per l'umore e per rivitalizzare il corpo

di *Monica Assanta*

Foto Adobe Stock



La vita moderna è caratterizzata da ritmi frenetici e impegni incessanti che spesso ci portano a trascurare la nostra salute. Una delle attività più semplici e accessibili, che può avere un impatto significativo sulla nostra salute fisica e mentale, è la passeggiata. Una passeggiata quotidiana non solo aiuta a bruciare calorie, contribuendo al mantenimento di un peso corporeo sano, ma può ridurre il rischio di sviluppare malattie cardiache. Questo avviene grazie alla riduzione della pressione sanguigna e dei livelli di colesterolo cattivo (LDL). Inoltre, l'attività fisica stimola la produzione di endorfine, i cosiddetti "ormoni della felicità".

Una passeggiata di 30 minuti può migliorare significativamente l'umore e ridurre i sintomi della depressione.

Se siete amanti della natura e volete provare qualcosa di veramente particolare, Bolzano e i suoi dintorni fanno al caso vostro. Dovunque partiate, ogni paesaggio offre una vacanza all'insegna della natura: il luogo da dove partire per rigeneranti passeggiate tra pascoli, boschi e malghe. Si parte dalla valle del comprensorio escursionistico Racines-Giovo dove si può salire in cabinovia, per raggiungere le mete più elevate o imboccare uno dei tanti sentieri che si dipartono dalla frazione di Racines di dentro. Le

possibilità sono innumerevoli, e in linea generale di semplice percorribilità: anche una semplice passeggiata nel bosco verso la radura è un'esperienza di grande riconnessione con la natura, per la quale non è necessario allenamento. Tra i percorsi che riservano sorprese speciali c'è quello verso le cascate di Stanghe: si tratta di una gola di marmo bianco puro dalla quale si riversa acqua scrosciante, accessibile con scalini e ponti di legnot. Prendendo invece la cabinovia si raggiungono in pochi minuti i 1830 metri di quota, da dove parte il sentiero delle malghe di Racines. Le semplici costruzioni in legno sono tappe intermedie di un percorso molto lungo, del quale può essere effettuata anche solo una parte, magari facendosi tentare dal profumo di salsiccia e funghi che si sprigiona dai rifugi panoramici. Una curiosità da provare è senza dubbio l'insolito sentiero a piedi scalzi, lungo circa 400 metri e stato creato all'insegna del motto "sentire la natura". La sua particolarità è proprio quella di richiedere la rimozione degli scarponcini, per sentire gli elementi come l'erba, la sabbia, l'acqua e i ciottoli, il marmo, il legno e il terreno del bosco. L'effetto oltre che divertente è anche salutare: il massaggio stimola l'organismo e contribuisce a riattivare il sistema immunitario. •

IL MIO POSTO È QUI

Ambientato nella Calabria dell'immediato dopoguerra, il film strizza l'occhio a *C'è ancora domani* nel rappresentare un contesto di emarginazione femminile in fermento, ma affronta in maniera più drammaticamente verosimile la tematica dell'esclusione. La storia di Marta si intreccia con quella di Lorenzo, due identità negate in un mondo di pregiudizi, che attraversano tutti i livelli sociali e culturali e che appartengono paradossalmente perfino a chi di quei pregiudizi potrebbe essere vittima ed a chi contro quei pregiudizi vorrebbe porsi come paladino. Il film, diretto da Cristiano Bortone e



Daniela Porro, è la trascrizione cinematografica del romanzo-opera prima della stessa Porro che ha voluto proporre la dignità

del lavoro come percorso di riscatto, pur senza escludere la necessità del compromesso laddove non si sia disposti a rinunciare alle proprie radici. La scelta di far recitare in dialetto calabrese conferisce spessore alla pellicola e si pone in implicito contrasto con una mentalità tutt'altro che regionalmente limitata ma che ci interpella tutti ogniqualvolta facciamo difficoltà ad accogliere chi sia diverso da noi e ci vergogniamo di accettare noi stessi nelle nostre fragilità. Un lavoro onesto, asciutto, a tratti crudo, amaramente realistico, una vicenda di crescita con le sue soddisfazioni e i suoi costi, una rara occasione offerta da un cinema poco commerciale ma assolutamente valido sia nei contenuti sia nella recitazione.

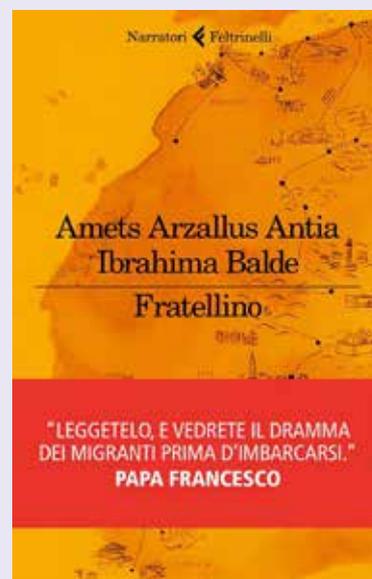
FRATELLINO

Adesso lo so, il mare non è un posto dove sedersi. E tu, tante volte evocato, ti starai chiedendo chi sei.

Questa è la lirica di esordio di Fratellino, nel quale il giornalista e poeta basco Amets Arzallus Antia ha voluto trascrivere più che raccontare la vicenda del guineiano Ibrahima Balde, che ha lasciato il proprio Paese alla ricerca del fratello, a suo tempo costretto dalla povertà ad emigrare in Europa e del quale si sono perse le tracce. Il ragazzo lascia il lavoro di camionista in Guinea per affrontare quel viaggio della speranza che conosciamo da spettatori troppo spesso indifferenti delle immagini che ci vengono proposte, di volta in

volta con finalità differenti. Ora è il tempo di ascoltare una voce "dal di dentro", la voce di chi non vuole proporsi come vittima ma lucidamente descrive il suo percorso attraverso corruzione, traffico di vite umane, torture, violenze fisiche e morali. È la parola scritta di quel viaggio raccontato per immagini in *lo capitano!* il film di Garrone pluripremiato ai David di Donatello 2024: una sfida per chiunque sia tentato di voltarsi dall'altra parte. È il richiamo di papa Francesco a tutti noi credenti, un richiamo passato attraverso il gesto del dono ai vescovi, nell'incontro a porte chiuse in Vaticano, e grazie a vari eventi, mediatici e non, nei quali il Pontefice ha promosso la lettura di questo testo che cerca, per quanto possibile, di non alterare il racconto di Ibrahima,

evitando qualsiasi espediente retorico e riportando parole in lingua locale senza tradurle, proprio per immergerci in quella relazione tra chi racconta e chi legge.



LE NEWS

a cura di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani

IMPRESE: UN TITOLARE SU DIECI È IMMIGRATO

Il Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2023, curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con la Confederazione Nazionale dell'Artigianato (CNA), offre una panoramica completa sull'imprenditorialità dei cittadini immigrati in Italia. Il Rapporto evidenzia che le imprese gestite dai cittadini immigrati sono aumentate dal 2011 al 2022 del 42,7% e rappresentano il 10,8% del totale nazionale, raggiungendo il numero di 647.797 nel 2022. Il 79,1% dei titolari di imprese gestite da migranti proviene da paesi non comunitari. Le nazionalità più attive sono i marocchini (60.000), i rumeni (52.000) e i cinesi (51.000).

GIORNATA MONDIALE DI PERSONE CON SINDROME DOWN

La Giornata, celebrata in primavera, ha offerto l'opportunità di riflettere sui pregiudizi associati a questa condizione genetica. È stata la Giornata per ripensare l'approccio alle persone che soffrono di trisomia 21, trattate spesso come eterni bambini e sottostimate nelle loro capacità e possibilità di apprendimento e di gestione della propria vita. In realtà, le organizzazioni CoorDown e Down Syndrome International sono da sempre impegnate a dimostrare che, superando lo stereotipo e dando loro fiducia, si riesce ad assicurare anche a quanti soffrono di tale sindrome una vita sociale come gli altri.

DONAZIONE DI ORGANI

È incoraggiante vedere come la generosità e la sensibilità verso la donazione di organi stiano crescendo in Italia. È quanto emerge dai dati del Centro Nazionale Trapianti pubblicati per la Giornata nazionale della donazione dell'aprile scorso. Nel 2023 le donazioni di organi hanno raggiunto il numero di 2.042, mentre i trapianti si sono attestati a 4.462 interventi. Dai dati del report dell'Indice del Dono emerge che sono i giovani a guidare la generosità. In generale, nella fascia 30-40 anni, il consenso si attesta al 73%, mentre nei 18-30enni il consenso medio è del 68%.

SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

È in programma dal 3 al 7 luglio nella città di Trieste. Presenti il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nella giornata dell'apertura e di Papa Francesco nella giornata di chiusura, i lavori assembleari e i tavoli sulla partecipazione, riguarderanno temi di grande rilievo: periferie, democrazia digitale, istituzioni locali, carcere, economia civile, cittadinanza, politica, pace, istituzioni, eguaglianza, Europa, giovani.

PIER GIORGIO FRASSATI PROCLAMATO SANTO NEL 2025

Il giovane beato torinese sarà dichiarato santo durante il prossimo Giubileo. Pier Giorgio Frassati, nato a Torino nel 1901 e morto a soli 24 anni nel 1925 per una poliomielite fulminante, è da sempre considerato, come ha dichiarato il cardinale Marcello Semerari all'Assemblea nazionale dell'AC, un **"meraviglioso modello di vita cristiana"**. Cresciuto nella fede cristiana e nel desiderio di servire i più poveri, per la sua vita dedicata ai più fragili e agli emarginati è considerato uno dei "santi sociali" piemontesi.

GIUBILEO 2025: L'INDULGENZA

La Penitenzieria Apostolica ha recentemente diffuso le norme per la remissione delle pene temporali durante l'Anno Santo. Premesso che **"resta in vigore ogni altra concessione di indulgenza"**, il documento comunica che le mete di pellegrinaggio sono Roma, con la visita di almeno una delle Basiliche papali e la Terra Santa. Inoltre, l'indulgenza si può ottenere partecipando alla Messa, al Rosario, alla Via Crucis e ad altre celebrazioni in un pellegrinaggio **"verso qualsiasi luogo sacro giubilare"** o **"in altre circoscrizioni ecclesiastiche"**, cattedrali e chiese, secondo quanto disposto dai vescovi locali. Il documento indica anche altri luoghi sacri a Roma e nel mondo. Tra questi i santuari di Assisi, Loreto e Pompei. Chi **"per gravi motivi** (suore di clausura, malati, detenuti) **non può spostarsi, potrà comunque conseguire l'indulgenza recitando un Padre Nostro, il Credo in qualsiasi forma legittima e altre preghiere conformi alle finalità dell'Anno Santo, offrendo la sua sofferenza o i disagi della propria vita"**.

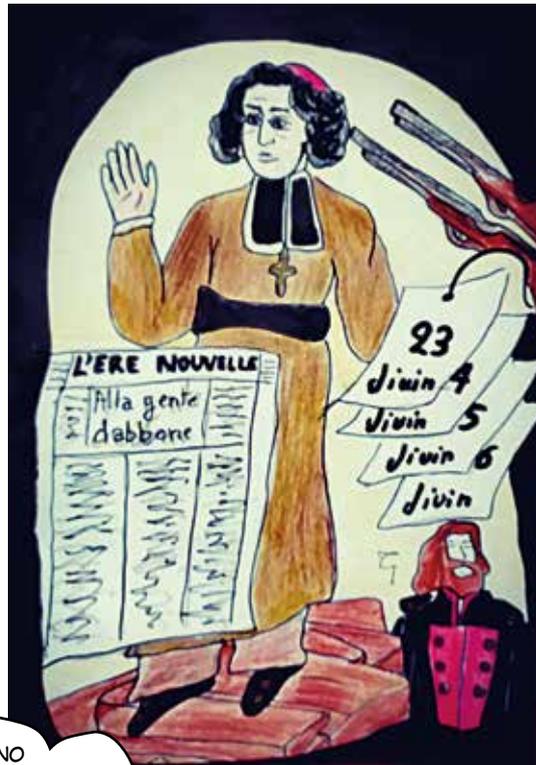
VITA DI FEDERICO OZANAM A FUMETTI

TESTI E DISEGNI © TERESA TORTORIELLO

SI RINGRAZIA INFORMAZIONE VINCENZIANA

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

NEL 1848 OZANAM AFFIDA ALLE PAGINE DE L'ERE NOUVELLE IL SUO "MANIFESTO SOCIALE", DIRETTO ALLA GENTE DABBENE, CON IL QUALE INVITA TUTTE LE FORZE SOCIALI, CIASCUNA NEL SUO RUOLO, AD ASSUMERSI LE PROPRIE RESPONSABILITÀ ALLO SCOPO DI REALIZZARE UNA SOCIETÀ PIÙ EQUA. DAL 23 AL 26 GIUGNO SCOPPIANO I TUMULTI ED IL VESCOVO AFFRE, SALITO SULLE BARRICATE PER PORTARE LA PACE VIENE ASSASSINATO.



FEDERICO NELL'ESTATE 1850 LASCIA PARIGI, CEDENDO ALLE INSISTENZE DEI MEDICI ED ANCHE PERCHÉ LA MOGLIE E LA FIGLIA SI AMMALANO. NEL 1851 GIUNGE A LONDRA PER L'EXPO. TORNATO A PARIGI DEVE RINUNCIARE ALLA CATTEDRA PERCHÈ SI AGGRAVANO LE SUE CONDIZIONI.



RICEVONO TUTTI QUEI SOLDI DI STIPENDIO E SE LA PRENDONO COMODA!

FEDERICO VIENE A SAPERE CHE ALCUNI STUDENTI MORMORANO CONTRO I DOCENTI BEN PAGATI ACCUSANDOLI DI TROVARE PRETESTI PER NON RECARSI A FARE LEZIONE: AMMALATO, SORRETTO DA DUE AMICI, SI RECA ALLA SORBONA PER TENERE LA SUA ULTIMA LEZIONE



1853: DOPO UN SOGGIORNO IN SPAGNA ARRIVA IN ITALIA, DOVE RESTERÀ FINO ALLA MORTE. VISITA LE CONFERENZE DI FIRENZE, PONTEDERA, LIVORNO, PRATO.. PER UN PERIODO RISIEDERÀ AD ANTIGNANO. PEGGIORATO DECIDE DI RIENTRARE A MARSIGLIA, MORIRÀ IN VIAGGIO.



FINE

22 AGOSTO 2024

27° ANNIVERSARIO BEATIFICAZIONE



Beato Federico Ozanam

(23 aprile 1813 - 8 settembre 1853)

«La carità non deve mai guardare dietro di sé, ma sempre avanti poiché il numero delle sue buone opere passate è sempre troppo piccolo e perché infinite sono le miserie presenti e future, che essa deve alleviare».

F. Ozanam